La massera da bé
Vita quotidiana e condizione femminile in età moderna

100 p.; cm 21, ill.

ISBN: 978-88-8486-889-3

Palazzolo sull'Oglio
Villa Lanfranchi
1 maggio - 12 giugno 2022

Realizzazione
Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca (CRELEB)
Università Cattolica del Sacro Cuore

L'iniziativa è organizzata con il sostegno del progetto *The Dawn of Italian Publishing. Technology, Texts and Books in Central and Northern Italy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries*
PRIN 2017

Organizzazione e promozione
Comune di Palazzolo sull'Oglio - Assessorato alla Cultura
Biblioteca Civica "G.U. Lanfranchi"

Con il contributo di
Ditta Giovanni Lanfranchi S.p.A.

Con il patrocinio di
Regione Lombardia
Provincia di Brescia
Terra della Franciacorta
Rete Bibliotecaria Bresciana

© Maggio 2022
La Compagnia della Stampa Massetti Rodella Editori
Viale Industria, 19 - 25030 Roccafranca (Brescia)
Telefono 0307090600 Fax 0307090660
info@lacompagniamassetti.it - www.lacompagniamassetti.it

LA MASSERA DA BÉ

Vita quotidiana e condizione femminile in età moderna

Palazzolo sull'Oglio
Villa Lanfranchi
1 maggio – 12 giugno 2022

A cura di
Stefano Cassini

Prefazione

Si intitola *La massera da bé. Vita quotidiana e condizione femminile in età moderna* la nuova mostra curata dal dott. Stefano Cassini, con la supervisione del Prof. Edoardo Barbieri, Ordinario di Storia del Libro e Direttore del "Centro di Ricerca Europeo Libro, Editoria, Biblioteca" dell'Università Cattolica di Brescia. Una cooperazione ormai pluriennale grazie alla rinnovata collaborazione tra il Comune e l'Università al fine di proporre un piano organico in grado di valorizzare e diffondere la conoscenza del fondo librario Lanfranchi.

La mostra, allestita nella splendida cornice di Villa Lanfranchi, è quindi un modo per offrire al pubblico un patrimonio di indubbio valore, uno dei maggiori della nostra Provincia, con i suoi circa settemila volumi, frutto del paziente impegno del collezionista palazzolese Giacinto Ubaldo Lanfranchi.

Una mostra che, nel porre al centro il tema della donna e il ruolo delle donne nei secoli scorsi, cerca di interrogare i libri, siano essi antichi o moderni, per scoprire la quotidianità di tempi passati, l'evoluzione della società e il ruolo di chi, spesso in silenzio, è il motore della storia umana. Trattati rinascimentali, antichi manuali di medicina e ostetricia, opere di poetesse e scrittrici, insieme ad altri libri preziosi raccolti da Giacinto Ubaldo Lanfranchi, guideranno dunque il visitatore in un percorso che aprirà scorci sulla religiosità, sulla gestione della casa e del matrimonio, sulla cura della persona, sull'istruzione e sulla condizione femminile tra XV e XVIII secolo, con alcune incursioni nei primissimi anni dell'Ottocento.

L'iniziativa sarà affiancata anche in questa occasione da alcuni eventi collaterali e, in particolare, da un altro racconto espositivo sulla storia di Villa Lanfranchi, occasione preziosa per conoscere l'origine e le trasformazioni di questo affascinante edificio, dal progetto originario affidato all'ingegnere torinese Eugenio Mollino,

all'ampliamento degli anni Trenta affidato all'ingegnere bergamasco Giulio Paleni, fino all'acquisto e adattamento a Biblioteca da parte del Comune.

È doveroso, infine, ancora una volta esprimere la consueta riconoscenza al dott. Giannantonio Lanfranchi e all'ing. Guido Lanfranchi per l'immancabile generosa disponibilità.

Un grazie a Regione Lombardia, alla Provincia e Rete Bibliotecaria Bresciana, all'Associazione di Comuni Terra della Franciacorta, all'Università Cattolica del Sacro Cuore e al "Centro di Ricerca Europeo Libro, Editoria, Biblioteca" per avere concesso il patrocinio alla mostra.

L'Assessore alla Cultura
dott. Gianmarco Cossandi

Introduzione

La massera da bé, "la brava massara", è un'opera in versi in dialetto bresciano, composta da Galeazzo dagli Orzi sicuramente dopo l'assedio turco di Vienna del 1529 (menzionato ai vv. 453-466). La trama è piuttosto semplice e drammaticamente attuale, se si pensa agli attuali scenari bellici: la *massera* Fiore da Collebeato, paese vicino a Brescia, è una donna che fugge in città dalla guerra e dalla miseria della campagna. Per ottenere un lavoro presso una casa padronale, Fiore elenca le sue innumerevoli competenze domestiche e si mostra pronta a soddisfare tutte le esigenze della padrona: in un misto di toni comici e tragici, per la condizione di provenienza della protagonista, *La massera da bé* diventa perciò un bellissimo spaccato di vita quotidiana non solo bresciana ma dell'intera età moderna.

In occasione di questa mostra bibliografica presso Villa Lanfranchi sulla quotidianità e sulla condizione femminile in età moderna, che rinnova un ormai bellissimo appuntamento annuale, è stato quasi naturale decidere di omaggiare l'opera di Galeazzo: innanzitutto, ispirandosi alla vicenda di Fiore da Collebeato, i volumi antichi e preziosi custoditi presso la Raccolta Lanfranchi permettono di aprire veri e propri scorci sulle abitudini e sulla vita di tutti i giorni nei secoli passati; in secondo luogo, seguendo il modello di questo personaggio femminile forte e intraprendente, la mostra diventa anche un'occasione per riflettere sulla figura della donna in quel lasso di tempo.

Per fare ciò, si intraprenderà un percorso che analizzerà alcune riflessioni "maschili" sul tema, tramite opere di autori classici e moderni con posizioni spesso diametralmente opposte, ma sempre figlie della propria epoca. I versi della *Massera da bé*, poi, ispireranno la ricerca dei differenti aspetti della vita familiare e femminile all'interno di trattati e altri generi letterari, partendo da "terra, casa e lavoro" (i tre pilastri del discorso di Papa Francesco durante

l'Incontro mondiale dei Movimenti Popolari del 2014), passando per l'importanza dell'aspetto religioso e devozionale, fino alla cura della salute e al parto in un'epoca certo lontana dal nostro concetto di ospedale.

Ma la *Massera da bé* non è solo la storia di una campagnola e delle sue abilità domestiche, bensì un dialogo tra l'umile protagonista e una rappresentante dei ceti sociali più elevati e abbienti: il percorso si concentrerà pertanto sulla vita e sulla condizione delle donne nobili, destinate al matrimonio o alla vita religiosa. Alcune di queste saranno anche protagoniste del gruppo di importanti scrittrici e donne culturalmente influenti di cui la Raccolta Lanfranchi custodisce le opere e la memoria.

L'obiettivo che si desidera ottenere con questo percorso tematico sarà quello di sottolineare la complessità, le sfumature, le difficoltà e i risultati della storia femminile tra il secolo XV e i primissimi anni del XIX secolo. Sfogliando le pagine dei libri della Raccolta Lanfranchi, pertanto, sarà possibile superare le donne angeliche e le amate quasi astratte di certa letteratura, incontrando figure femminili assolutamente concrete, intente nelle loro occupazioni e nel far emergere il loro ruolo non solo all'interno del matrimonio, ma anche nella storia e nella società.

In questo contesto, Brescia e Palazzolo non saranno certo relegate ai margini: se la *Massera da bé* stessa è espressione del territorio bresciano, le due città compariranno in quanto patrie sia di tipografi ed editori sia di autori, autrici o, in generale, di protagonisti delle opere della Raccolta Lanfranchi scelte per l'iniziativa. A queste si sono aggiunte, allo scopo di completare l'omaggio al poemetto in dialetto di Galeazzo dagli Orzi, la ristampa anastatica della sua edizione cinquecentesca veneziana e la copia dell'edizione critica di Giuseppe Tonna (1978), quest'ultima custodita presso la Biblioteca Civica "G.U. Lanfranchi" di Palazzolo e fonte delle citazioni dalla *Massera* che il lettore troverà in questo catalogo.

Prima che queste parole introduttive lascino il posto alle immagini e alle schede della mostra, è premura di chi scrive ringraziare il Comune di Palazzolo sull'Oglio e il suo vicesindaco e assessore alla cultura dott. Gianmarco Cossandi, motore e promotore di questo appuntamento annuale presso Villa Lanfranchi, nonché la famiglia Lanfranchi stessa per il quanto mai prezioso supporto. Un sentito ringraziamento andrà anche al direttore della Biblioteca Civica di Palazzolo, il dott. Roberto Pansini, e al dott. Luca Masneri, per il paziente aiuto fornito durante l'allestimento espositivo e la stesura del catalogo. Si ringraziano anche il prof. Simone Pregnolato e la prof.ssa Martina Pantarotto per aver accettato di tenere, durante il periodo della mostra, rispettivamente un intervento sul lessico culinario e una presentazione del volume *Donne medievali. Sole, indomite, avventurose* della prof.ssa Chiara Frugoni (Bologna, il Mulino, 2021). In questa sede è doveroso ricordare la grande importanza di quest'ultima studiosa, purtroppo recentemente scomparsa, per l'attenzione e il rigore con cui ha descritto e ricostruito i differenti aspetti della quotidianità e della condizione femminile nel Medioevo.

Chiudo ringraziando davvero di cuore il prof. Edoardo Barbieri, direttore del CRELEB dell'Università Cattolica, per la sua attenta e costante supervisione, il dott. Pierfilippo Saviotti, per il tempo dedicatomi a scapito della sua tesi di dottorato, e Fabiola, fustigatrice amorevolmente impietosa dei miei barocchismi retorici.

19 aprile 2022
Stefano Cassini

SEZIONE A

Esempi dall'antichità: la donna tra mitologia, satira, e religione

La riflessione sul ruolo della donna in letteratura non è certo nata pochi secoli fa. Già in antichità, infatti, alcuni autori rifletterono in modo diverso sull'immagine femminile, sull'«ambiguo malanno», per citare un prezioso volume di Eva Cantarella sulla donna nell'antichità. I lunghi tempi della classicità, nonché le sue differenze storiche, culturali e sociali, hanno visto ruoli, compiti e spazi diversi riservati alla donna, dall'ambito religioso a quello familiare e intellettuale. Testimonianze di presenze femminili sono rintracciabili in affreschi pompeiani, statue ed epigrafi, ma anche in opere letterarie. Andando oltre la celebre Lesbia catulliana o la poesia di argomento erotico-amoroso in generale, la Raccolta Lanfranchi permette di presentare i punti di vista originali di due differenti autori, influenti per motivi diversi sulla cultura e la letteratura successive, esemplificativi di due approcci differenti verso l'argomento "donna" tra i secoli I a.C. e I d.C. Altra fonte di modelli femminili d'età antica, impossibile da trascurare parlando di cultura occidentale, è la Bibbia. La religione sarà infatti più che influente – in certi contesti pressoché centrale – negli sviluppi del ruolo della donna, della sua autoconsapevolezza e della considerazione che avrà di lei la società. Anche qui non si toccherà l'esempio più noto e ovvio, Maria, ma si guarderà ai personaggi femminili presenti nel Vecchio Testamento.



PENELOPE VLYSSI

HVBERTINI PRAEFATIO.

Hanc tua Penelope. Quodcũq opus legendum proponitur: q̃uis facillimum ignoratio argumento: ut ſit difficile neceſſe eſt quã obrem cum officio profeſſionis meæ multa exnarrare: & interpretari ptigerit: id iprimis ſemper laborandũ putaui ut legendorũ argumẽtum pateret: deinde ſiqua aut ĩ uerbis aut in ſenſu obſcuriora eẽnt: diligẽter explanarem: ut non mihi quẽad modũ n.ĩl inani gla adducti: ſed aliis interpſtari uiderer & ĩ nullius manus ſcripta mea peruẽirẽt: q ex labore meo fructum nõ perciperent. Quod quidem cum hactenus me affectum ſperem, dabo operam: ut in futurum multo magis fiat: nõ tamen uſq; ad ſuperſtuum laborẽ occupari placet. Nã, ut Fabi. Quin. li. i. inſtitutionum oratoriarum inquit, Perſequi quod quiſq; unq̃; uel contemptiſſimorum hominũ dixerit: aut nimiæ miſeriæ: aut inanis iactatiæ eſt: & detinet: atq; obruit ingenia melius aliis uacatura. Nam qui omnes, etiam indignas lectione ſchedas excutit: anilibus quoq; fabulis accõmodare operam poteſt. Atqui pleni ſunt eiuſmodi impedimentis grammaticorum commentarii uix ipſis: qui compoſuerunt, ſatis noti. Hæc Quin. Quamobrem cum in argumẽtis ſingularum epiſtolarum enarrãdis: tum in cæteris exponendis mediocritatem ſequemur: ita ut neq; lectorẽ faſtidio afficiam: nec ſi quicq; in his noſtris enarrationibus deſideretur: quod in hoc opere cognitione dignum uideatur: ipſe quæ tamen etiam minutiora q̃dam quia nõ ſolũ ab eruditis uolo noſtra legi: ſed multo magis ab iis: q erudiriuolunt: quib⁹ omnia plana: & apta placẽt. Non .n. ad oſtentationẽ: ſed ad utilitatẽ nra edim⁹: & quemadmodum pecuniæ ita operæ beneficiũ indigentibus ſtandum ẽ & id quidẽ liberaliter. Sunt enim qui: ut uiderentur docti: res: nõ interpretationes: ſed ænigmata profitebantur: quos cum ſua ambitiõe reliquimus: quo plus odii ſibi: q̃ fauoris compararent: Ego cũ intelligam interpretem operæ cũ ſe quaſi lumen eorum, quæ interpretatur: & eos omnes non potuerint multa aut audiſſe aut uidiſſe: non exiſtimabo mihi turpe: ſicut pueris ponendi debet in ſcolis hoc opus: ita a me declaratum fuerit. Quod idem de pleriſque aliis (Deo mihi aſpirante) breui me facturum ſpero. Sed nunc ad inſtituta pergamus. Poſtq; igitur titulum operis uidimus: & qualitatẽ carminis: & intentionem ſcribentis: ad argumentum: & textus expoſitionem ueniemus. Repe-

PVB. OVIDII NASONIS
SVLMONENSIS HEROIDES.
PENELOPE VLYSSI.

Hanc tua Penelope lento tibi mittit Vlyſſe.
Nil mihi reſcribas: attamen ipſe veni.
Troia facet, certe Danais inuiſa puellis:

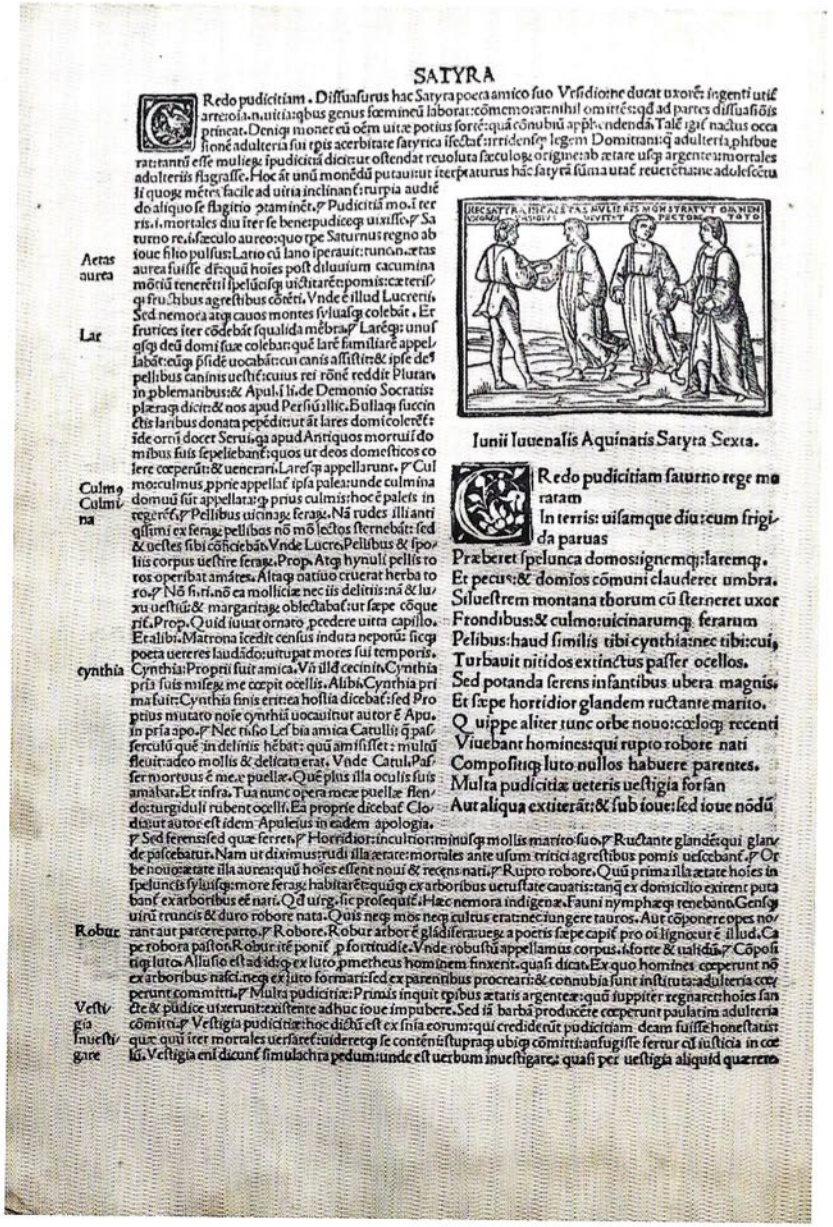
Ouid. Epiſt. A

A1 - M I 40 OVI

PUBLIUS OVIDIUS NASO, *Heroides*, Brescia, Ludovico Britannico, 1538

SBN IT\ICCU\RAVE\019024; Edit16 CNCE 23248; BRITANNICO 1538, n. 7; ZILIOLI FADEN II, n. 280

Le *Heroides* di Ovidio, composte verso la fine del I secolo a.C., sono una raccolta di ventuno lettere in distici elegiaci, che eroine del mito e dell'epica (tra le quali si annovera però anche la poetessa Saffo) avrebbero inviato ai loro amati. Scrivendo questi fittizi versi epistolari a nome, per esempio, di Penelope, Didone, Elena e Fedra, Ovidio dà voce a queste donne abbandonate, creando un'atmosfera di lamento elegiaco. Questa prospettiva e l'intero piano dell'opera sono due novità nella letteratura greca e latina: con le sue eroine, Ovidio per primo punta i riflettori sulle donne che avevano sempre popolato – e spesso subìto –le trame del mito e dell'epica. La silografia di Penelope, qui tratta dall'edizione bresciana di Ludovico Britannico del 1538, sarà così funzionale perché sintesi pressoché perfetta del percorso espositivo che si vuole intraprendere: Penelope, infatti, è qui ritratta mentre discorre, tesse e scrive, fornendo un'immagine a tutto tondo dei ruoli femminili scovati tra i volumi della Raccolta Lanfranchi.



SATYRA

Redo pudicitiam. Diſſuaſurus hac Satyra poeta amico ſuo Veſidiono ducat uxorē: ingenti utiq; arrogantia, n. uitia: quibus genus fœmineū laborat: cōmemorat: nihil omittēs: qđ ad partes diſſuaſionis pertineat. Deniq; monet cū oēm uitæ potius fortē: quā cōnubiū appetendum. Talē igit nactus occasionē adulteria ſui tpis acerbitate ſatyrica ifectat: irridens q; legem Domitiani: q; adulteria, phibuerat: tanq; eſſe mulieg; ſpudicitiā dicit: ut oſtendat reuoluta ſæculoꝝ origine: ab ætate uſq; argentea: nullos mortales adulteriis flagraſſe. Hoc ãt unū monēdū putauimus: ſi ſerpaturus hac ſatyrā ſūma utaē reuertētur ne adoleſcētu

Aetas aurea

li quoq; mētes facile ad uitia inclinant: turpia audiēdo aliquo ſe flagitio ptaminēt. ℣ Pudicitiā mo. i. terris. i. mortales diu iter ſe bene pudiceq; uiriſſe. ℣ Saturno re. i. ſæculo aureo: quo tpe Saturnus regno abſtulit filio pulſus: Latio cū Iano iperauit: tuncq; ætas aurea fuiſſe dr: quā hoies poſt diluuium cacumina mōtiū tenerēt: ſi pelūciſq; uiciitarēt: pomis: cæteriſq; fructibus agreſtibus cōtēti. Vnde ē illud Lucretii. Sed nemora atq; cauos montes ſyluaſq; colebāt. Et frutices iter cōdebāt ſquallida mēbra. ℣ Laręq; unuſquiſq; deū domi ſuæ colebat: quē larē familiarē appellabāt: eiusq; ſimulachrū uocabāt: cui canis aſſiſtit: & ipſe depellendis canibus uestit: cuius rei rōnē reddit Plutarchus in pblematibus: & Apul. i. li. de Demonio Socratis: plærāq; dicit: & nos apud Perſiū illic. Bullaq; ſuccinctis laribus donata pepēdit: ut ãt lares domi colerēt: ide ornā docet Seruius: qa apud Antiquos mortuis domibus ſuis ſepeliebant: quos ut deos domeſticos colere cœperūt: & uenerari. Lareſq; appellarunt. ℣ Culmo: culmus, ppie appellat ipſa palea: unde culmina domuū ſūt appellata: q. prius culmis: hoc ē palets integrēt. ℣ Pellibus uicinaq; ferarū. Nā rudes illi anti qſtimi ex ferarū pellibus nō mō lectos ſternebāt: ſed & ueſtes ſibi cōficiebāt. Vnde Lucre. Pellibus & ſpoliis corpus ueſtire ferarū. Prop. Atq; hynuli pellis toros operibat amātes. Altaq; natiuo cruerat herba toro. ℣ Nō fūti. nō ea molliciæ nec iis delitiis: nā & luxu ueſtiū: & margaritarū oblectabat: ut ſæpe cōqueri. Prop. Quid iuuat ornato procedere uitta capillo. Et alibi. Matrona icedit cenſus induta neporū: ſicq; poeta uereres laudādo: utrupat mores ſui temporis.

Culmo Culmina

cynthia

Cynthia: Propērti fuit amica. Vū illū cecinit. Cynthia prīa ſuis miſeꝝ me cœpit ocellis. Alibi. Cynthia prima fuit: Cynthia finis erit: ea hoſtia dicebat: ſed Propītius mutato noīe cynthiā uocauit: ut autor ē Apu. in prīa apo. ℣ Nec riſo Leſbia amica Catulli: q; paſſerculū quē in delitiis hēbat: quū amiſiſſet: multū fleuit: adeo mollis & delicata erat. Vnde Catul. Paſſer mortuus ē meæ puellæ. Quē plus illa oculis ſuis amabat. Et infra. Tua nunc opera meæ puellæ flendocturgiduli rubent ocelli. Ea proprie dicebat Clodia: ut autor eſt idem Apuleius in eadem apologia.

Robur

℣ Sed ferens: ſed quæ ferret. ℣ Horridior: incultior: minuſq; mollis marito ſuo. ℣ Ructante glandē: qui glande paſcebatur. Nam ut diximus: rudi illa ætate: mortales ante uſum tritici agreſtibus pomis ueſcebant. ℣ Orbe nouo: ætate illa aurea: quū hoies eſſent noui & recēs nati. ℣ Rupto robore. Quū prima illa ætate hoies in ſpelūncis ſyluiſq; more ferarū habitarēt: quūq; ex arboribus uetuſtate cauatis: tanq; ex domicilio exirent putabant ex arboribus eē nati. Qđ uirg. ſic proſequit. Hæc nemora indigenæ Fauni nymphæq; tenebant. Genſq; uirū truncis & duro robore nata. Quis neq; mos neq; cultus erat: nec iungere tauros. Aut cōponere opes norant aut parcere parto. ℣ Robore. Robur arbor ē glādifera: uteꝝ a poetis ſæpe capit pro oi ligneo: ē illud. Carpe robora paſtor. Robur ītē ponit ꝓ fortitudie. Vnde robuſtū appellamus corpus. i. forte & ualidū. ℣ Cōpoſitiq; luto. Alluſio eſt ad idq; ex luto pmetheus hominem finxerit. quaſi dicat. Ex quo homines cœperunt nō ex arboribus naſci. neq; ex luto formari: ſed ex parentibus procreari: & connubia ſunt inſtituta: adulteria cœperunt committi. ℣ Multa pudicitiæ. Primis inquit tpibus ætatis argenteæ: quū ſuppiter regnaret: hoies ſancte & pudice uixerunt: exiſtente adhuc ioue impubere. Sed iā barbā producēte cœperunt paulatim adulteria cōmitti. ℣ Veſtigia pudicitiæ: hoc dictū eſt ex ſnīa eorum: qui crediderūt pudicitiam deam fuiſſe honeſtatis: quæ quū iter mortales uerſarēt: uiderētq; ſe contēti: ſtupraq; ubiq; cōmitti: aufugiſſe feruntur cū iuſticia in cœlū. Veſtigia enī dicunt ſimulachra pedum: unde eſt uerbum inueſtigare: quaſi per ueſtigia aliquid quærere.

Veſtigia Inueſtigare

Iunii Iuuenalis Aquinatis Satyra Sexta.

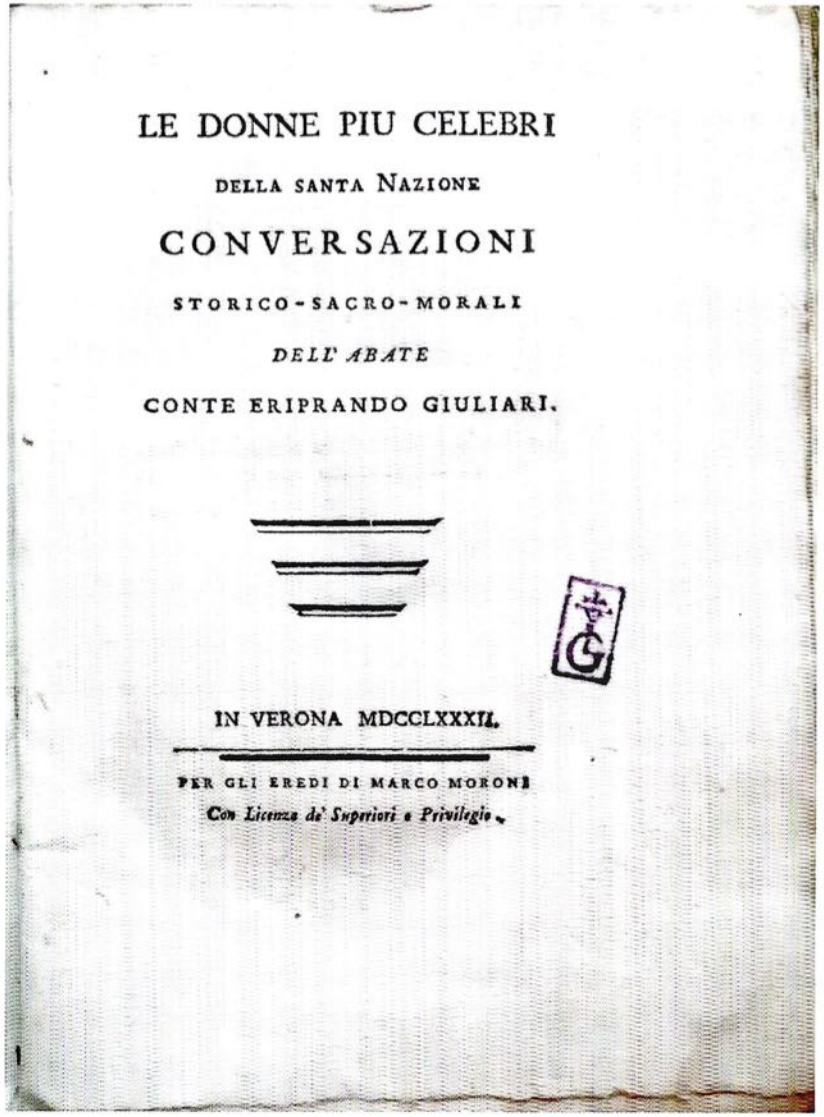
Redo pudicitiam ſaturno rege moratam
In terris: uiſamque diu: cum frigida paruas
Præberet ſpelunca domos: ignemq; laremq;.
Et pecus: & domios cōmuni clauderet umbra.
Silueſtrem montana thorum cū ſterneret uxor
Frondibus: & culmo: uicinarumq; ferarum
Pelibus: haud ſimilis tibi cynthia: nec tibi: cui,
Turbauit nitidos extinctus paſſer ocellos.
Sed potanda ferens infantibus ubera magnis.
Et ſæpe horridior glandem ructante marito.
Q uippe aliter tunc orbe nouo: cœloq; recenti
Viuebant homines: qui rupto robore nati
Compoſitiq; luto nullos habuere parentes.
Multa pudicitiæ ueteris ueſtigia forſan
Aut aliqua exiterāt: & ſub ioue: ſed ioue nōdū

A2 - M III 22 JUV

DECIMUS IUNIUS IUVENALIS, *Saturae*, commento di Giovanni Britannico, Venezia, Bartolomeo Zani, 10 novembre 1510

SBN IT\ICCU\UM1E\000419; Edit16 CNCE 39206; ZILIOLI FADEN II, n. 213

Lontano dall'elegante estetica di Ovidio, Giovenale, vissuto tra I e II secolo d.C., nutre la propria poesia di *indignatio*. Uno dei bersagli delle sue *Satire*, precisamente della sesta, sono le donne: per dissuadere il suo amico Postumo dallo sposarsi, il poeta enumera i motivi per cui le donne coeve sarebbero viziose, prive di pudicizia, quanto mai lontane dal modello della virtuosa matrona repubblicana, corrotte dall'arrivo della cultura greca. Esse sarebbero depravate, lussuriose, desiderose di atteggiarsi a sofisticate, clienti degli indovini, pronte a uccidere pure i propri familiari. La satira VI non è in sostanza nostalgia di costumi e tempi passati, ma un violentissimo attacco al genere femminile, che diventò uno dei testi cardine della successiva misoginia occidentale. L'edizione illustrata scelta in questa sede, pur essendo veneziana, è importante anche per Brescia: al suo interno, infatti, i versi di Giovenale sono accompagnati dal commento di Giovanni Britannico, membro della famiglia palazzolese importantissima per la storia della tipografia bresciana, grammatico e commentatore di classici latini. Stampato a Brescia nel 1501, il suo commento a Giovenale ebbe un successo enorme.



LE DONNE PIU CELEBRI

DELLA SANTA NAZIONE

CONVERSAZIONI

STORICO-SACRO-MORALI

DELL' ABATE

CONTE ERIPRANDO GIULIARI.

IN VERONA MDCCLXXXII.

PER GLI EREDI DI MARCO MORONI

Con Licenza de' Superiori e Privilegio.

A3 - B IV 21 GIU

ERIPRANDO GIULIARI, *Le donne più celebri della santa Nazione. Conversazioni storico-sacro-morali*, Verona, eredi di Marco Moroni, 1782

SBN IT\ICCU\TO0E\006238; ZILIOLI FADEN III, n. 555

Il gesuita veronese Eriprando Maria Giuliari (1728-1805), all'epoca della pubblicazione de *Le donne più celebri della santa Nazione*, era ormai solo "abate" a causa della soppressione della Compagnia nel 1773. Lo spirito dell'opera è subito intuibile dalla citazione geronimiana che si incontrerà voltando la pagina del frontespizio, «La Storia è piena delle virtù delle Donne, ch'esigerebbono ben molti libri»: essa, infatti, raccoglie monografie di celebri donne dell'Antico Testamento. L'elenco di personaggi femminili biblici è il seguente: Eva, Sara, Rebecca, Rachele, Rut, Giuditta, Ester, Susanna. Giuliari scelse di ragionare su queste figure in forma dialogica; l'origine stessa di queste conversazioni sarebbe un dialogo tra l'autore e alcune donne che avrebbero lamentato la mancanza di letture in lingua italiana per loro serie e istruttive. Il successo editoriale fu notevole: dopo l'*editio princeps* del 1782, di cui la Raccolta Lanfranchi custodisce un esemplare, l'opera fu ristampata più volte anche nel secolo successivo.

SEZIONE B

Querelle des femmes, *esaltazione, stereotipi negativi e motivi parodici*

Anche nei secoli propri del percorso che si vuole delineare, la riflessione sulla donna presenta multiple sfaccettature. In periodo umanistico-rinascimentale (segnato peraltro anche dalla presenza di importanti donne, come Isabella d'Este, che passeranno alla storia per la loro influenza e la loro cultura), si registra una vera e propria *querelle des femmes*, una disputa letteraria sulle donne: qui autori differenti, ricollegandosi a motivi filosofici, teologici, medici e legali, si fanno promotori e innovatori o della linea misogina, che già nei secoli precedenti aveva trovato terreno fertile, o di una visione più favorevole alle donne. Di queste ultime si discute a tutto tondo, trattando sia aspetti morali e intellettuali sia estetici. Ben diversa è la situazione legata a credenze superstiziose, dove la donna è talvolta relegata a *outsider* sociale pericoloso, dedito alle arti oscure e alla magia: la paura delle streghe fu un triste fenomeno che riguardò più momenti storici e più ceti sociali, e che segnò alcuni centri della Penisola. La riflessione sulla donna, sul suo ruolo nella società e nel matrimonio presenterà diverse sfaccettature anche nel dibattito del Settecento, il "secolo dei lumi". Infatti, in un momento di emancipazione sociale femminile, in particolare presso i ceti più abbienti, accanto ad alcuni scritti favorevoli ai nuovi spazi che la donna si stava conquistando si intravedono ancora motivi misogini o comunque più favorevoli alle gerarchie prestabilite.

1

IL PRIMO LIBRO

DELLA NOBILTA' DELLE DONNE DI M. LODOVICO DOMENICHI, DOVE RAGIONANO, LA SIGNORA VIOLANTE BENTIVOGLIA, IL S. FRANCESCO GRASSO, IL S. PIERFRANcesco Viſconte, e'l S. Mutio Giuſtinopolitano.



E LA *perfettione & nobiltà delle* Donne *non foſſe ſtata aſſai piu per ſe medeſima chiara & manifeſta di quello, che l'haurebbono potuta fare le lode, che da gli ſcrittori ſe le poteuano dare; come non è parte alcuua del mondo, in cui non riſplenda il loro ualore, coſi non ſarebbe luogo, che de libri delle loro lode non foſſe pieno. Ma hauendo conoſciuto i noſtri maggiori di non baſtare con gli ſcritti loro a lodar quello, che tutte le lode di gran lunga auanzaua; per non parere di uoler perder tempo in moſtrare quel che da ſe ſteſſo era chiariſsimo, & con lo ſcriuere loro ſcemare*

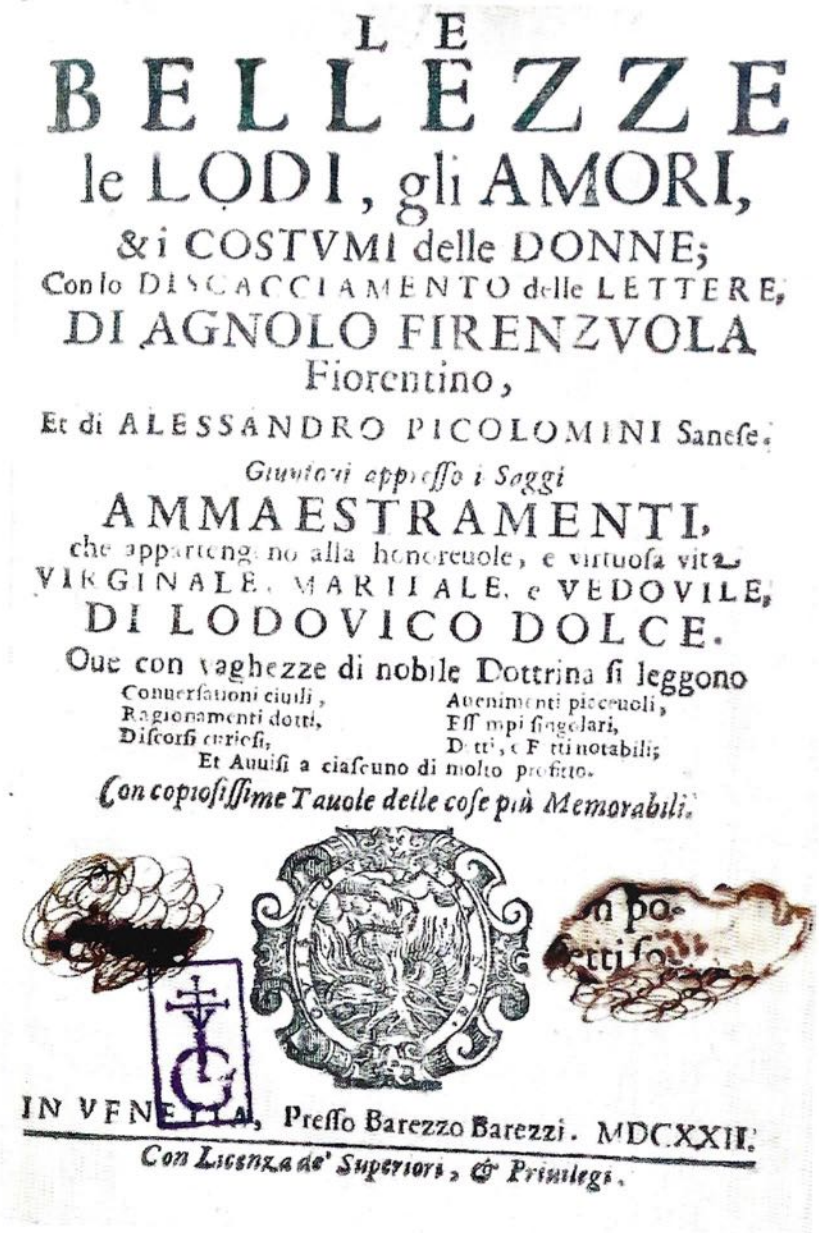
A

B4 - A III 33 DOM

LODOVICO DOMENICHI, *La nobiltà delle donne*, Venezia, Gabriele Giolito de' Ferrari e fratelli, 1551

SBN IT\ICCU\CFIE\000492; Edit16 CNCE 17551; BONGI I, pp. 328-329; ZILIOLI FADEN II, n. 145

Lo stretto rapporto tra il mondo femminile, in particolare le poetesse, e il poligrafo piacentino Lodovico Domenichi (1515-1564) non si limitò alla curatela, per i tipi di Gabriele Giolito de' Ferrari, di una raccolta di *Rime diverse d'alcune nobilissime, et virtuosissime donne* (1559). Pochi anni prima, infatti, sempre per lo stesso editore, Domenichi pubblicò anche *La nobiltà delle donne*, un dialogo in cui si discutono l'eccellenza e la nobiltà delle donne, tramite esempi tratti dall'antichità fino ai tempi dell'autore. A mo' di curioso ausilio alla lettura è persino fornita una tavola «delle donne illustri più vicine a' nostri tempi, et di quelle della nostra età», che indica i punti in cui si parla appunto delle figure femminili cronologicamente più prossime o addirittura coeve, queste ultime organizzate per città di provenienza (Brescia è assente). Del dialogo, la cui *editio princeps* risale al 1549, si espone un esemplare della seconda edizione datata 1551.


LE
BELLEZZE
le LODI, gli AMORI,
& i COSTVMI delle DONNE;
Con lo DISCACCIAMENTO delle LETTERE,
DI AGNOLO FIRENZVOLA
Fiorentino,
Et di ALESSANDRO PICOLOMINI Sanese.
Giuntoui appresso i Saggi
AMMAESTRAMENTI,
che appartengono alla honoreuole, e virtuosa vita
VIRGINALE, MARITALE, e VEDOVILE,
DI LODOVICO DOLCE.
Oue con vaghezze di nobile Dottrina si leggono
Conuersationi ciuili, Auenimenti piceuoli,
Ragionamenti dotti, Essempi singolari,
Discorsi curiosi, Detti, e Fatti notabili;
Et Auuisi a ciascuno di molto profitto.
Con copiosissime Tauole delle cose più Memorabili.
IN VENETIA, Presso Barezzo Barezzi. MDCXXII.
Con Licenza de' Superiori, & Priuilegi.

B5 - A VIII 19 FIR

AGNOLO FIRENZUOLA, *Dialogo delle bellezze delle donne intitolato Celso*, Venezia, Barezzo Barezzi, 1622

SBN IT\ICCU\VEAE\004003; ZILIOLI FADEN III, n. 466

Il *Dialogo* del fiorentino Agnolo Firenzuola (1493-1543) si segnala all'interno della trattatistica cinquecentesca sulla donna e, più ampiamente, nella *querelle des femmes* per un atteggiamento più attento all'estetica che alle virtù femminili. Tuttavia, l'elogio della bellezza femminile diviene paradossalmente un implicito riconoscimento dell'inferiorità delle donne reali, per colmare la quale Celso (*alter ego* dell'autore) ritiene necessario unire le singole parti più belle di donne diverse per creare un unico *monstrum* ideale. Stampato per la prima volta nel 1548, il *Dialogo* è qui pubblicato dall'editore Barezzo Barezzi insieme ad altre due opere di Firenzuola d'argomento femminile, l'*Epistola in lode delle donne* e i *Ragionamenti*, raggruppate nel frontespizio sotto il titolo *Le bellezze, le lodi, gli amori, & i costumi delle donne*. Questa edizione raccoglie poi altri scritti a opera del senese Alessandro Piccolomini (1508-1578) e del veneziano Lodovico Dolce (1508-1568). Unica voce fuori dal coro è il *Discacciamento de le lettere inutilmente aggiunte ne la lingua toscana* sempre di Firenzuola, che tratta argomenti ortografico-linguistici.

ORDINI
D'OSSERVARSI
CIRCA LA COGNI-
TIONE, ET CVRA DE
Fatturati, & Spiritati.

CON IL MODO DI SCOPRIRE
li Malefici, & Streghe.

Di Antonio Anguisola Dottor dell'Arti,
& Medicina Piacentino.



IN BRESCIA.

Per Giacomo Britannico, 1586.
Con licenza de' Superiori.



B6 - M I 28 ANG

ANTONIO ANGUISSOLA, ***Ordini d'osservarsi circa la cognitione, et cura de Fatturati, & Spiritati. Con il modo di scoprire li Malefici, & Streghe*, Brescia, Giacomo Britannico, 1586**

SBN IT\ICCU\CNCE\054011; BRITANNICO 1586, n. 1; Edit16 CNCE 54011; ZILIOLI FADEN II, n. 25

Al di là di stereotipi o parodie più o meno innocenti, una lettura del ruolo e della condizione femminile in età moderna implica parlare anche della caccia alle streghe. Risale a queste credenze evidentemente non solo popolari questo opuscolo in volgare, stampato a Brescia da Giacomo Britannico, scritto dal medico piacentino Antonio Anguissola, autore anche di un *Compendium simplicium et compositorum medicamentorum* (contenente pure, come curiosa e un po' inaspettata appendice, una storia dell'unicorno). Questo opuscoletto, che esorta medici e infermi a guardarsi dalle pratiche magiche e a denunciarle, è tanto breve quanto raro, come spesso accade per queste edizioni modeste pensate più per essere utili nella pratica che per essere conservate con cura sugli scaffali: l'esemplare custodito presso la Raccolta Lanfranchi è, infatti, l'unico censito da Edit16 e dall'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale.



B7 - C VII 38 MAZ

FILIPPO MAZZUCHELLI, *Saggio di riflessioni sopra le costumanze delle donne*, Brescia, Giovanni Battista Bossini, 1761

SBN IT\ICCU\UBOE\006848; ZILIOLI FADEN III, n. 743

Anche durante il XVIII secolo la discussione sulla donna fu intensa. Prodotto del nuovo spirito dell'epoca, seppur "periferico" rispetto ai grandi centri, è questo *Saggio* scritto da Filippo Mazzuchelli (1736-1802), figlio del famoso conte bresciano Giammaria e di Barbara Chizzola, entrambe figure che ritorneranno più avanti nella mostra. Tra queste pagine l'autore enumera errori e difetti spesso propri delle donne, proponendo soluzioni e palesando una moderna convinzione secondo cui le donne possano, tramite un'appropriata educazione incentrata sullo studio e non sulle attività domestiche, raggiungere i medesimi traguardi degli uomini. A riprova dell'ambiente culturale cui guarda questo *Saggio*, a Neuchâtel è conservata una lettera indirizzata a Jean-Jacques Rousseau in cui Filippo Mazzuchelli chiede al celebre illuminista di leggere il suo saggio per avere un suo parere.

L' ECOLE
DES
FEMMES,
OU
DISCOURS
D'UN MARI A SA FEMME,
Sur les moyens de se rendre heureux dans leur Etat.
PAR M. C. * * *
AVOCAT AU PARLEMENT.

Qui pourra trouver une Femme forte ? Elle est plus précieuse que ce qu'on apporte de plus rare des extrémités du Monde, (Proverbe XXI.)

A BRESSA
CHEZ JEAN BAPTISTA BOSSIN
Avec Permission.

LA SCUOLA
DELLE
DONNE,
OSIA
DISCORSO
D'UN MARITO A SUA MOGLIE,
Sopra i mezzi di rendersi felici nel loro Stato.
DI M. C. * * *
AVVOCATO DEL PARLAMENTO
TRASPORTATO IN LINGUA ITALIANA
DA
TOANNIO DICHIO.

A chi mai verrà fatto di ritrovar una Donna forte? Ella val più che non vale quanto di più raro si trova dall'ultime parti del Mondo. (Proverb. XXI.)

IN BRESCIA
APPRESSO GIAMBATISTA BOSSINI
Colla Permissione de' Superiori.
BIBLIOTHECÆ
CAPPUCCINORUM
COLONEARUM

B8 - E IV 104 SCU

***La scuola delle donne, o sia discorso d'un marito a sua moglie, sopra i mezzi di rendersi felici nel loro stato*, testo francese a fronte, traduzione italiana di Toannio Dichio, Brescia, Giovanni Battista Bossini, [1772]**

SBN IT\ICCU\PUVE\000558; ZILIOLI FADEN III, n. 1015

La grande influenza nel XVIII secolo della letteratura francese è testimoniata in Italia non solo all'interno del dibattito sulla donna ma persino di quello sulla vita matrimoniale. Opere francesi di autori più o meno abili cominciarono a circolare nella Penisola anche grazie a diverse traduzioni, facendosi portatrici del pensiero francese e incontrando diverse forme di ricezione o resistenza, per esempio riguardo il divorzio. Talvolta, come ne *L'école des femmes* (*La scuola delle donne*), questi scritti esaltano l'armonia del matrimonio, condannando l'idea di sudditanza della donna: nella *Scuola* il marito apostrofa sua moglie «mia Regina» e parla di «vicendevole stima», «confidenza» e «compiacenza», allontanando ogni pretesa d'«ubbidienza» per abbracciare piuttosto il concetto di «docilità». Quest'edizione bresciana, pur presentando l'intero testo francese e traduzione a fronte, non solo non rivela l'identità dell'autore («Par M. C. *** Avocat au Parlement | Di M. C. *** Avvocato del parlamento»), ma cela anche il vero nome del traduttore. Come indicato da un'etichetta a piè del frontespizio italiano, l'esemplare della Raccolta Lanfranchi ha una provenienza piuttosto curiosa, trattandosi di un'opera di tema matrimoniale e di ispirazione illuministica: la biblioteca del Convento dei Cappuccini di Cologna Veneta (Verona).

IL MONDO
ALLA ROVERSCIA
O SIA
LE DONNE
Che comandano.
DRAMMA GIOCOSO
PER MUSICA
Da rappreſentarſi nel nuovo Teatro
DELL'ILLUSTRISS. ACCADEMIA
DEGLI ERRANTI DI BRESCIA
Nella Fiera di Agoſto 1753.
DEDICATO A S. E. IL SIGNOR
TOMMASO QUIRINI
Podeſtà e V. Capitanio

IN BRESCIA, MDCCLIII.
Per Marco Vendramino;
Con Licenza de' Superiori.

B9 – C VIII 48 MON

[CARLO GOLDONI], *Il mondo alla roverscia o sia Le donne che comandano*, Brescia, Marco Vendramino, 1753

SARTORI 15848; ZILIOLI FADEN III, n. 783

Questo è uno dei rari e preziosi libretti custoditi nella Raccolta Lanfranchi. Qui, tra l'altro, sebbene non sia indicato in frontespizio, si è di fronte a un libretto stampato per la rappresentazione bresciana di un dramma bernesco di Carlo Goldoni. Dopo l'insuccesso di due opere precedenti, col *Mondo alla roversa* (che nell'edizione bresciana diventa *alla roverscia*) l'avvocato e drammaturgo veneziano decide di sviluppare due temi di sicura presa sul pubblico settecentesco, in particolare i ceti più conservatori, ossia la satira del cicisbeismo e la critica al supposto eccessivo potere delle donne, il cui ruolo nel XVIII secolo stava assumendo effettivamente uno spazio e una consapevolezza diversi. È così inscenato un mondo utopistico e parodico, geograficamente ubicato su un'isola agli antipodi, in cui le donne sono al comando, adulate da cicisbei, uomini «frolli» e cavalieri serventi; il loro potere crollerà sotto il peso dei vizi femminili (superbia, iracondia, invidia). Questo filone del *topos* appunto del "mondo alla rovescia" ha radici antiche, se si pensa, per esempio, a commedie del greco Aristofane come la *Lisistrata* e *Le donne al parlamento*. I versi di Goldoni lasciano trasparire un misto di satira sociale, di critica a debolezze e falsità del mondo maschile, nonché di una vena di misoginia, quest'ultima apparentemente in conflitto con altri personaggi femminili goldoniani come la celebre Mirandolina della *Locandiera*.

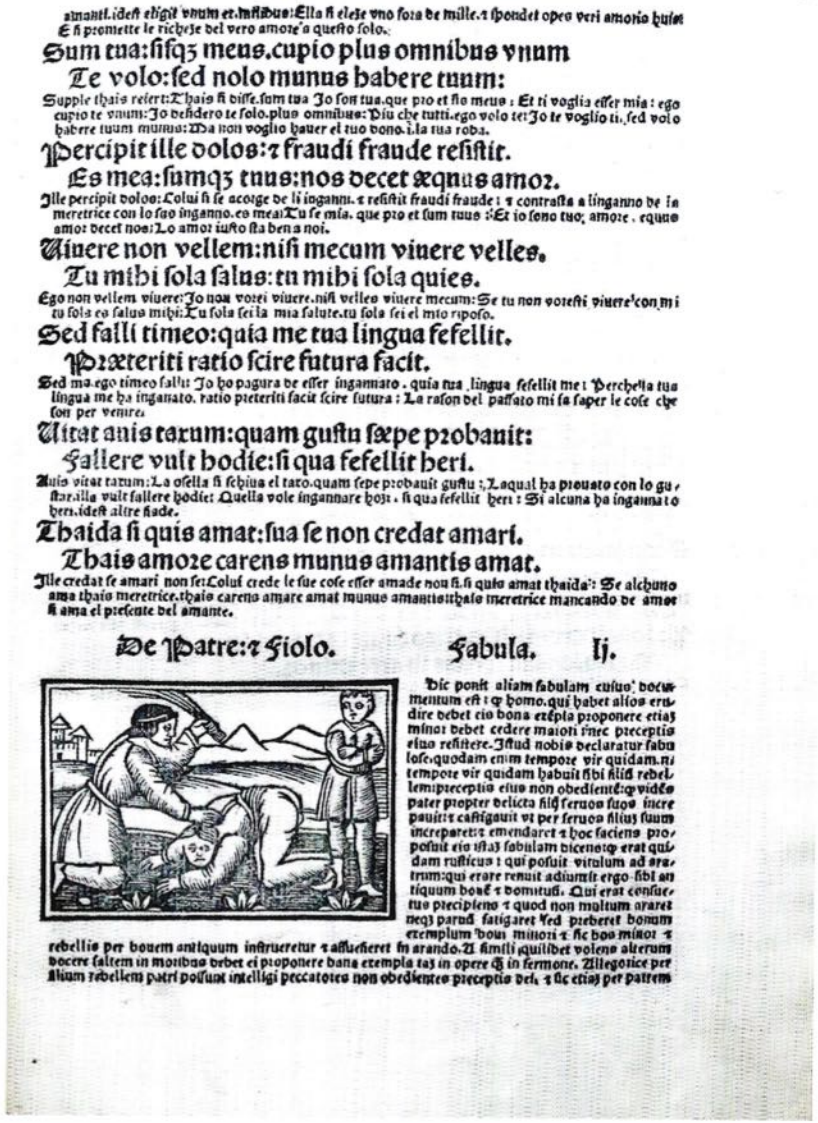
SEZIONE C

"Terra, casa e lavoro": ritratti di quotidianità, vita in campagna, libri d'uso domestico e professionale

MADAMA:
Disìm, essef vignì
a stà mec per massera?
[...] *Disìm, che sarìf fa,*
se'f toi a stà qui mec?
MASSARA:
Madonna, em do da cerc.
Farò zo che vorì:
filà, tesser, ordì,
bugada, impastà el pa,
fà cena, fà disnà.
E tegn neta la cha.
(vv. 60-177)

SIGNORA:
Ditemi un po', verreste
a star con me per massara?
[...] *Ditemi, cosa sapreste fare,*
se vi prendo a star qui con me?
MASSARA:
Signora, mi do d'attorno.
Farò ciò che vorrete:
filare, tessere, ordire,
bucato, impastare il pane,
far da cena, da desinare.
E tengo netta la casa.
(vv. 60-177)

Alla domanda della padrona di casa sulle sue competenze, la massara enumera una quantità di abilità e capacità proprie della vita di tutti i giorni relative, di fatto, a tutte le necessità di una casa. È pronta a far di tutto pur di lasciare la campagna coi suoi stenti, le sue difficoltà e la violenza che la colpisce. I volumi della Raccolta Lanfranchi offrono esempi di queste realtà, quella domestica, quella rurale (ma da una prospettiva opposta e idillica) e quella più urbana, borghese e nobiliare.



amantl.ideſt eligit vnum et.infidus:Ella ſi eleje vno fora de mille.ꝛ ſpondet opeꝛ veri amoꝛis huiꝰ
E ſi promette le richeje del vero amoꝛe'a queſto ſolo.

Sum tua:ſiqꝫ meus.cupio plus omnibus vnum
Te volo:ſed nolo munus habere tuum:

Supple thaïs reſert:Thaïs ſi diſſe.ſum tua Jo ſon tua.que pro et ſio meus : Et ti voglia eſſer mia : ego cupio te vnum:Jo deſidero te ſolo.plus omnibus:Più che tutti.ego volo tei Jo te voglio ti.ſed volo habere tuum munus:Ma non voglio hauer el tuo dono.i.la tua roba.

Percipit ille dolos:ꝛ fraudi fraude reſiſtit.
Es mea:ſumqꝫ tuus:nos decet æqnus amoꝛ.

Ille percipit doloꝛ:Colui ſi ſe accorge de li inganni.ꝛ reſiſtit fraudi fraude : ꝛ contraſta a linganno de la meretrice con lo ſuo inganno.eꝛ mea:Tu ſe mia. que pro et ſum tuus :Et io ſono tuo; amoꝛe . equus amoꝛ decet nos:Lo amoꝛ iuſto ſta bene a noi.

Viuere non vellem:niſi mecum viuere velles.
Tu mihi ſola ſalus:tu mihi ſola quies.

Ego non vellem viuere:Jo non vorei viuere.niſi velles viuere mecum:Se tu non voreſti viuere'con mi tu ſola eꝛ ſalus mihi:Tu ſola ſei la mia ſalute.tu ſola ſei el mio ripoſo.

Sed falli timeo:qaia me tua lingua fefellit.
Præteriti ratio ſcire futura facit.

Sed ma.ego timeo falli: Jo ho pagura de eſſer ingannato . quia tua lingua fefellit me : Perchella tua lingua me ha ingannato. ratio preteriti facit ſcire futura : La raſon del paſſato mi fa ſaper le coſe che ſon per venire.

Vitat anis tarum:quam guſtu ſæpe probauit:
Fallere vult hodie:ſi qua fefellit heri.

Auis vitat tarum:La oſella ſi ſchiua el taꝛo.quam ſepe probauit guſtu :Laqual ha prouato con lo guſtar.illa vult fallere hodie: Quella vole ingannare hoꝛa . ſi qua fefellit heri : Si alcuna ha ingannato heri.ideſt altre fiade.

Thaida ſi quis amat:ſua ſe non credat amari.
Thais amoꝛe carens munus amantis amat.

Ille credat ſe amari non ſe:Colui crede le ſue coſe eſſer amade non ſi.ſi quis amat thaida': Se alchuno ama thaïs meretrice.thaïs carens amare amat munus amantis:thaïs meretrice mancando de amoꝛ ſi ama el preſente del amante.

De Patre:ꝛ Filio. Fabula. Ij.

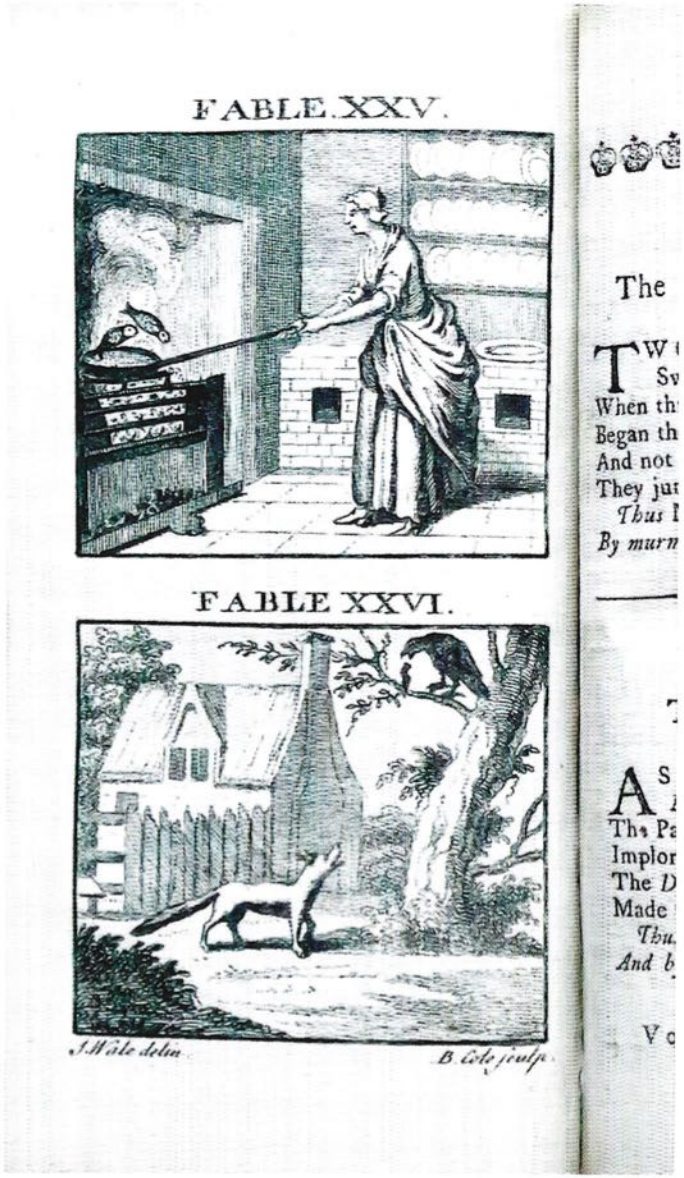
Dic ponit aliam fabulam cuiuꝰ documentum eſt : q̃ homo.qui habet alios erudire debet eis bona exẽpla proponere etiaꝫ minor debet cedere maioꝛi nec preceptis eius reſiſtere.Iſtud nobis declaratur fabuloſe.quodam enim tempoꝛe vir quidam.ni tempoꝛe vir quidam habuit ſibi filiꝫ rebellem:preceptis eius non obedientẽ:q̃ videns pater propter delicta filiꝫ ſeruos ſuos increpauit:ꝛ caſtigauit vt per ſeruos filius ſuum increparet:ꝛ emendaret ꝛ hoc faciens proꝓoſuit eis iſtaꝫ fabulam dicenꝰq̃ erat quidam ruſticus : qui poſuit vitulum ad aratrum:qui erare renuit actumſit ergo ſibi antiquum bouẽ ꝛ domitus. Qui erat conſuetus preciplens ꝛ quod non multum araret neqꝫ parũ fatigaret ſed preberet bonum exemplum boui minoꝛi ꝛ ſic hos minoꝛ ꝛ rebellis per bouem antiquum inſtrueretur ꝛ aſſuefieret in arando. Vel ſimili quilibet volens alterum docere ſaltem in moribus debet ei proponere bona exempla taꝫ in opere q̃ in ſermone. Allegorice per filium rebellem patri poſſunt intelligi peccatores non obedientes preceptis dei. ꝛ ſic etiaꝫ per patrem

C10 - M II 11 AES

AESOPUS, *Fabulae*, [Brescia, Ludovico Britannico, 1532]

SBN IT\ICCU\CNCE\000356; Edit16 CNCE 356; BRITANNICO 1532, n. 5; ZILIOLI FADEN II, n. 5

Ludovico Britannico stampò a Brescia la sua prima edizione delle *Favole* di Esopo nel 1522, di cui oggi esiste un esemplare presso la British Library di Londra. Dell'edizione apparsa dieci anni dopo, di cui la Raccolta Lanfranchi custodisce un esemplare precedentemente appartenuto al collezionista Charles Butler, Edit16 e l'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale registrano solo altre due copie, a dimostrazione della rarità anche di quest'ultima. La tipologia di alcuni prodotti editoriali di ampia e popolare circolazione ha quasi naturalmente attirato a sé apparati illustrativi che ne rispecchiassero il contenuto e contribuissero all'immaginario da esso creato (si pensi per esempio al genere cavalleresco). Questo rapporto si ritrova anche nella favolistica, genere vicino alle scuole e a lettori più giovani, dove è facile incontrare personaggi colti nei momenti più quotidiani e talvolta persino grotteschi, come la scenetta familiare con tanto di percosse nella silografia qui scelta.

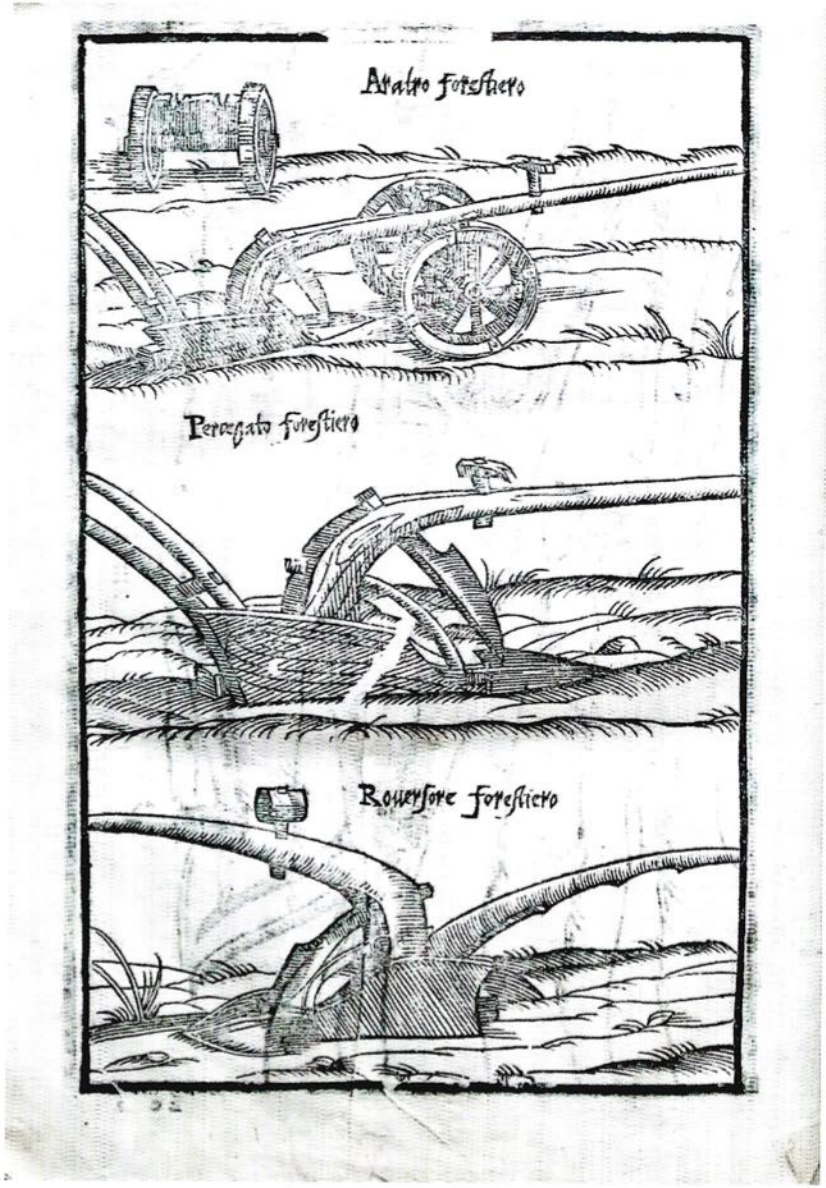


C11 - H X 42 COL

***Select tales and fables*, London, printed for T. Osborn and J. Nourse, [1746]**

ZILIOLI FADEN III, n. 1022

Questa raccolta inglese in due volumi di racconti e fiabe è presentata nel frontespizio come fonte di «massime prudenziali e altre piccole lezioni di moralità», ritenute, secondo la formula dell'unione di utile e dilettevole, «ugualmente istruttive e divertenti per entrambi i sessi». Il piccolo formato in-12°, inoltre, è indicatore di come questo libretto fosse pensato per accompagnare il suo possessore, così da fornirgli un'agile e veloce lettura, un momento di svago che potesse però – come vuole il genere favolistico e fiabesco – anche fornire un insegnamento morale. Come nell'esempio precedente, anche questa raccolta di genere più popolare e di svago, rivolto pure a lettori molto giovani, accompagna il testo con molte illustrazioni, tra le quali appaiono veri e propri ritratti di umile vita quotidiana ricavati dalle trame delle favole, come le scene di cucina e campagna qui mostrate.

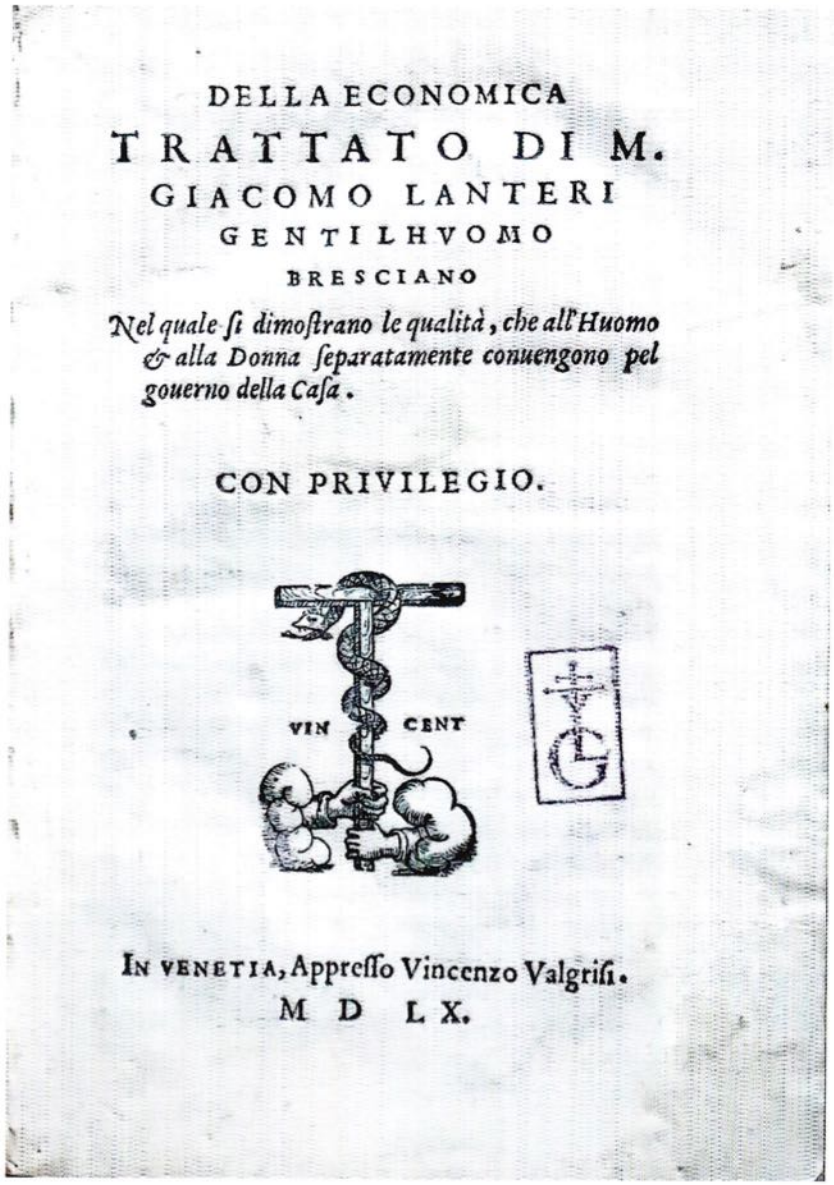


C12 - F VIII 18 GAL

AGOSTINO GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa*, Venezia, Domenico Imberti, 1607

SBN IT\ICCU\SBLE\004927; ZILIOLI FADEN III, n. 518

Agostino Gallo (1499-*ante* 1570), agronomo originario di Cadignano, oggi frazione di Verolanuova (Brescia), è autore di questo trattato in forma dialogica, vero e proprio elogio della vita rurale e della proprietà agricola. Edito per la prima volta a Brescia nel 1564 col titolo *Le dieci giornate della vera agricoltura, e piaceri della villa*, fu successivamente accresciuto di altre dieci giornate così da diventare, a partire dal 1569, *Le vinti giornate dell'agricoltura*. Il successo di cui godette l'opera fu notevole, arrivando a essere stampata fino al XVIII secolo. Al suo interno si trattano vari aspetti dell'economia campestre, ciascuno protagonista di una "giornata", quali l'agricoltura e l'allevamento, l'apicoltura, la sericoltura, la caccia, i vantaggi della vita rurale rispetto a quella cittadina e così via. Tramite le descrizioni di questo volume si apre uno spaccato di quella che doveva essere la gestione della terra a fine XVI secolo, in particolare nell'area bresciana, coi suoi ritmi, i suoi prodotti e le sue lavorazioni, dipingendo una varietà e laboriosità tuttora rintracciabili nelle zone tanto care all'autore. Inoltre, la trattazione è impreziosita da una serie di tavole illustranti diverse tipologie di strumenti agricoli, come i tipi «forestieri» di aratri qui esposti.



DELLA ECONOMICA

TRATTATO DI M.

GIACOMO LANTERI

GENTILHVOMO

BRESCIANO

Nel quale ſi dimoſtrano le qualità, che all'Huomo & alla Donna ſeparatamente conuengono pel gouerno della Caſa.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA, Appreſſo Vincenzo Valgriſi.

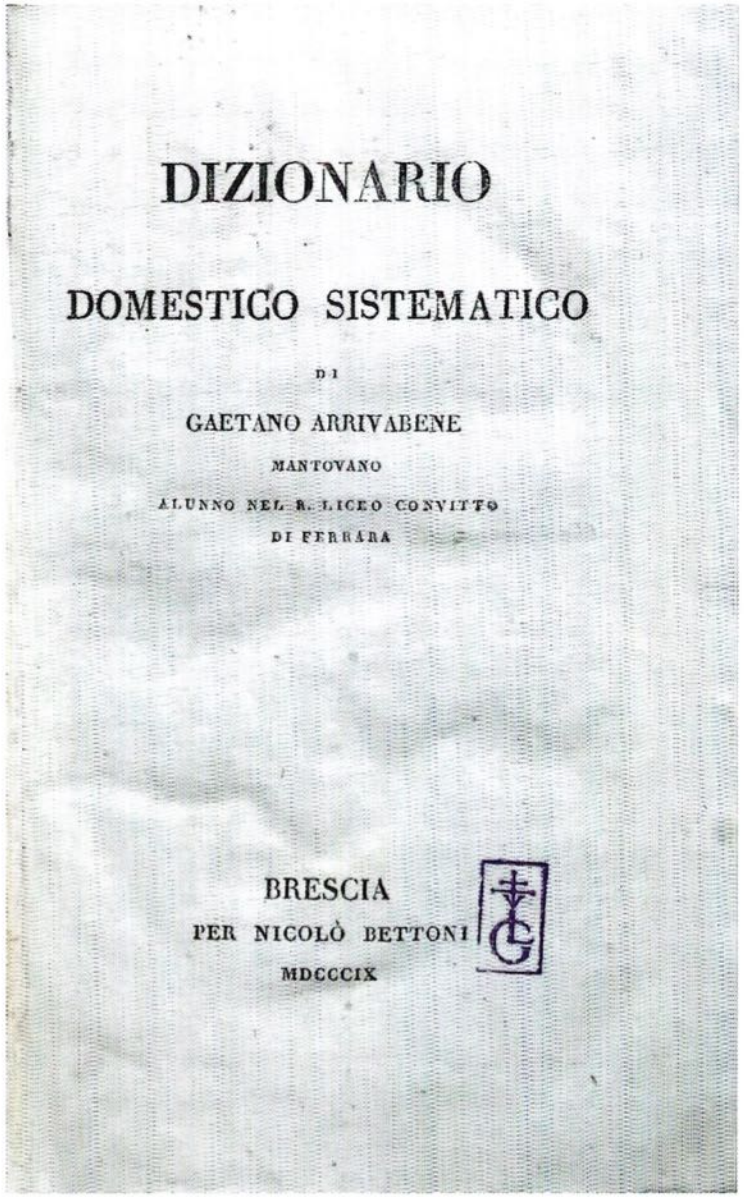
M D L X.

C13 - E IV 11 LAN

GIACOMO LANTIERI DE' PARATICO, *Della economia. Trattato nel quale si dimostrano le qualità, che all'Huomo et alla Donna separatamente convengono pel governo della Casa*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1560

SBN IT\ICCU\BVEE\004758; Edit16 CNCE 45483; ZILIOLI FADEN II, n. 226

Figura certo più vagabonda e versatile di Agostino Gallo, il bresciano Giacomo Lantieri de' Paratico (sec. XV-?) fu un letterato, matematico, ingegnere militare al servizio del re di Napoli e poi di Filippo II di Spagna, per il quale sembra aver agito anche in incognito in Africa. Lantieri fu anche autore di opere di ingegneria militare, alle quali si aggiunge questo piccolo trattato sull'economia della vita domestica e familiare in forma dialogica. La prima parte del dialogo è incentrata sulla gestione della casa: si trattano la sua costruzione («general principio» di tutte le azioni), l'«addobbamento» e la servitù, le entrate e le uscite economiche. In particolare riguardo le entrate, se si sottolinea l'assoluto valore dell'agricoltura, ricordando a tratti l'attitudine di Agostino Gallo, Lantieri non disdegna nemmeno la pratica del commercio, il «mercantare». Nella seconda parte si discutono «gli uffici, che alla Madre di famiglia, separatamente da quegli dell'huomo fanno di bisogno, pel governo della casa», cioè i ruoli della moglie all'interno dell'economia domestica, riassunti sotto i principi di «honestà» e «sollecitudine». Per i temi trattati e i princìpi promossi, il trattato di Lantieri è evidentemente rivolto alla società nobiliare, o al massimo all'agiata borghesia: saranno dunque queste le sfere sociali di cui si ritraggono le abitudini e gli equilibri nuziali, nonché le mansioni femminili presso il focolare.


DIZIONARIO

DOMESTICO SISTEMATICO

DI

GAETANO ARRIVABENE

MANTOVANO

ALUNNO NEL R. LICEO CONVITTO

DI FERRARA

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

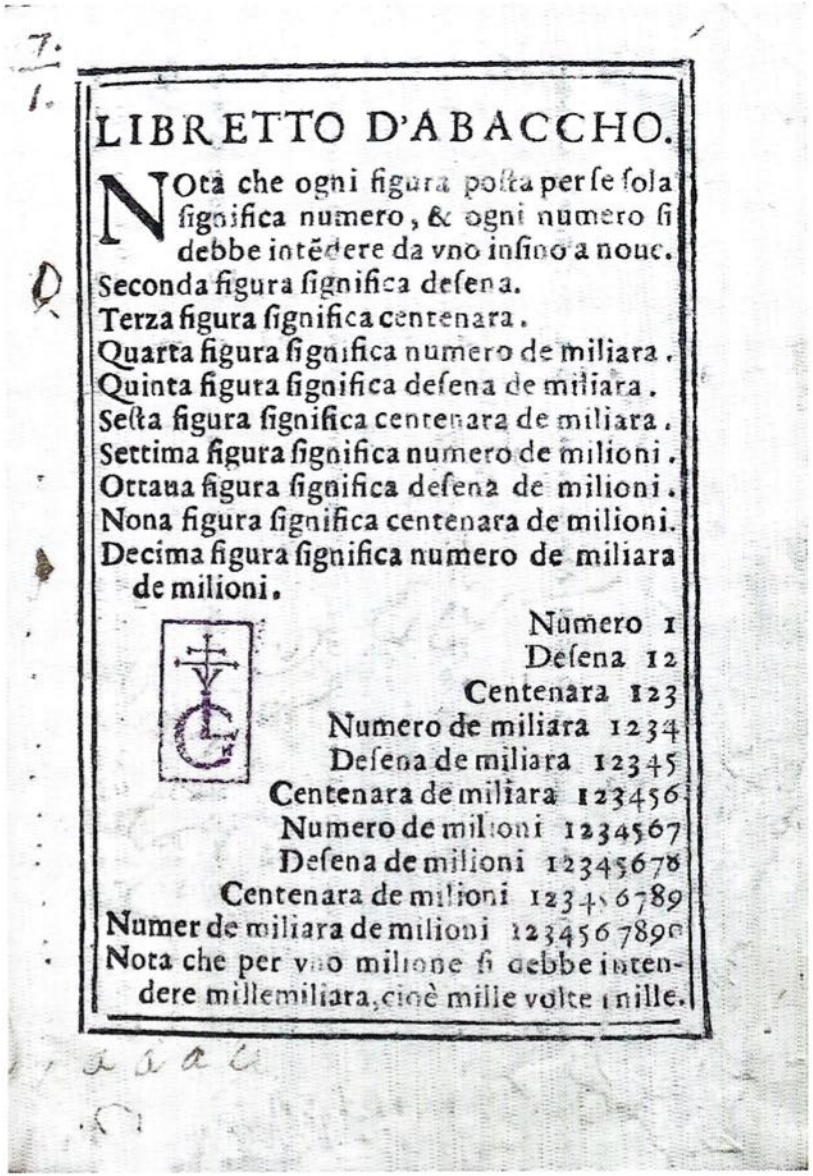
MDCCCIX

C14 - E VII 12 ARR

GAETANO ARRIVABENE, *Dizionario domestico sistematico*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1809

SBN IT\ICCU\RAVE\000198; ZILIOLI FADEN III, n. 64

Sia concessa un'incursione nel primo XIX secolo per mostrare questo particolare dizionario, stampato a Brescia da un importante tipografo, Nicolò Bettoni, e compilato dal mantovano Gaetano Arrivabene quando era ancora quindicenne. A proposito dell'aggettivo "domestico" nel titolo lo stesso Arrivabene scrive: «non vorrei che le fantesche si attendessero l'inventario delle stoviglie» e specifica che «questo dizionario non è composto per uso parziale d'alcuna professione»: lo scopo "domestico" di questo «dizionarietto» sarà quello di presentare «una collezione di vocaboli che vogliono aversi dimestici da chiunque ami scrivere, e dimostrare scrivendo d'aver dimestichezza colla proprietà del nostro idioma». Non descrivere ma insegnare a produrre la lingua, infatti, è lo scopo dei dizionari "metodici" in voga nel Cinquecento e nell'Ottocento, tra i quali si annovera quello di Arrivabene. Riguardo perciò alla struttura, questo dizionario è detto "sistematico" perché non organizza i lemmi secondo il puro ordine alfabetico, ma seguendo tematicamente un albero detto appunto sistematico, già applicato in Italia dall'abate nizzardo Francesco Alberti di Villanova: il primo ramo è l'*Uomo* con le sue caratteristiche spirituali e anatomiche, le sue arti, i suoi strumenti e gli oggetti propri delle sue attività, nonché la medicina; il secondo ramo è il *Mondo*, di cui si spogliano i lemmi relativi alla cosmografia, la geografia, la matematica (comprese l'acustica e la musica), la fisica e la storia naturale, sotto la quale rientrano l'agricoltura e l'economia rurale. Seguono due supplementi su cibo e bevande e sull'abitazione, e una raccolta di proverbi e modi di dire.



LIBRETTO D'ABACCHO.

NOtà che ogni figura posta per se sola significa numero, & ogni numero si debbe intẽdere da vno infino a noue.
Seconda figura significa desena.
Terza figura significa centenara.
Quarta figura significa numero de miliara.
Quinta figura significa desena de miliara.
Sesta figura significa centenara de miliara.
Settima figura significa numero de milioni.
Ottaua figura significa desena de milioni.
Nona figura significa centenara de milioni.
Decima figura significa numero de miliara de milioni.

Numero 1
Desena 12
Centenara 123
Numero de miliara 1234
Desena de miliara 12345
Centenara de miliara 123456
Numero de milioni 1234567
Desena de milioni 12345678
Centenara de milioni 123456789
Numer de miliara de milioni 1234567890

Nota che per vno milione si debbe intendere millemiliara, cioè mille volte mille.

C15 - E VI 11 LIB

***Libretto d'abaccho*, Brescia, Damiano Turlino, 1619**

SPINI 316; ZILIOLI FADEN III, n. 667

Se il dizionario è il naturale ausilio di chi scriveva e scrive tuttora, per imparare a fare di conto e in generale come supporto per l'aritmetica mercantile, in un mondo privo di calcolatrici elettroniche, nacquero i libri d'abbaco o d'abaco. Legati alle scuole d'abaco frequentate dai figli di mercanti e artigiani, ma anche di nobili, tra i secoli XIII e XVI, questi volumetti – non casualmente scritti in volgare, dato il loro pubblico – traevano ispirazione dal *Liber abbaci* e dalla *Pratica de geometria* del pisano Leonardo Fibonacci (1175 ca.-1235 ca.). La fattura, la brevità e il formato in-8° del volumetto testimoniano la sua natura di libro d'uso, mero ausilio all'apprendimento di un aspetto fondamentale, quantunque prosaico, per gestire un'attività commerciale e non solo: l'uso dei numeri. Tali prodotti, data la loro natura non certo nobile, sono facili a smarrirsi o deperirsi nel corso dei secoli, rendendo molto rare le occasioni di imbattersi in libretti come quello conservato nella Raccolta Lanfranchi.

SEZIONE D

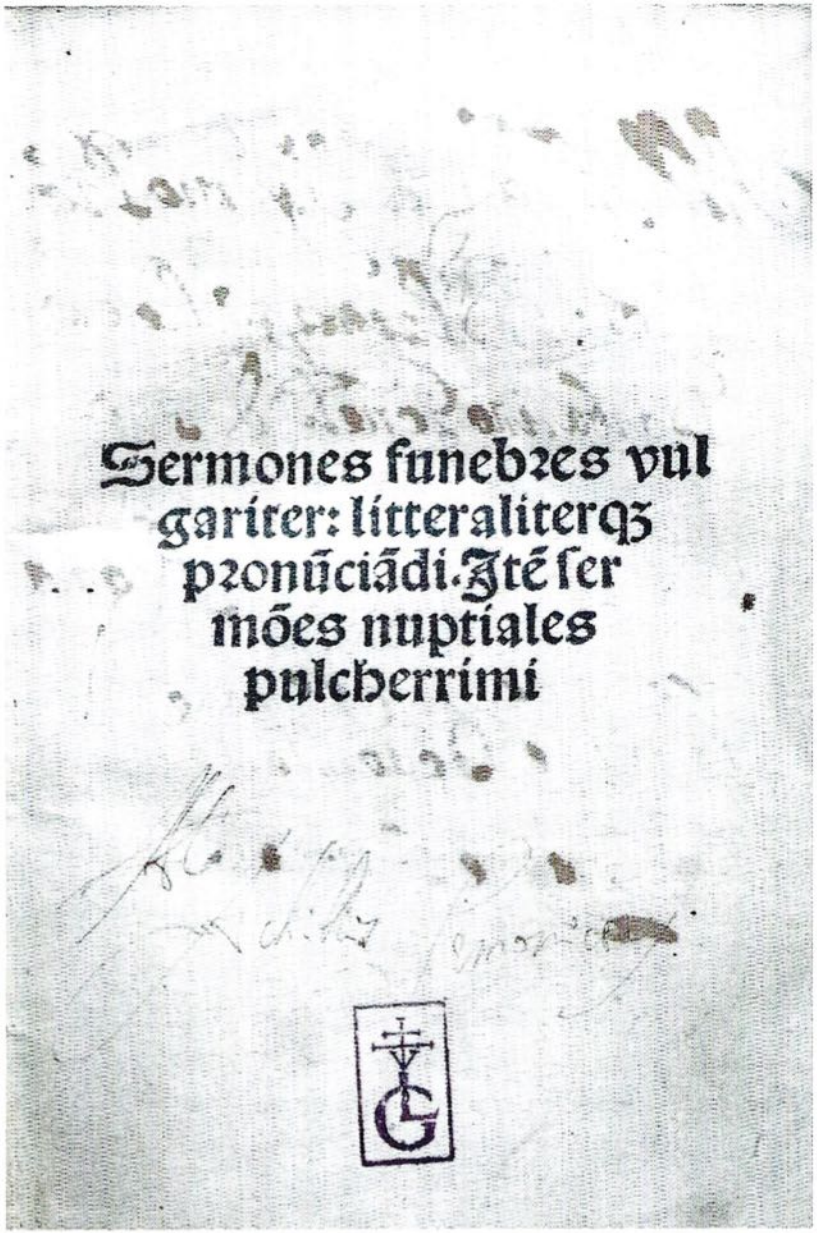
Dal pulpito al tinello: religione e devozione domestica

Pensé, quant vo a messa,
e tegn semper bas i uğ.
[...] *em butti in zenuchió,*
dic le mie oratió
co la corona i ma,
e so tanto bé fá.
[...] *cigni pò el me morós*

E lu mi di nascós.
(vv. 1157-1175)

Pensate, quando vo a messa,
tengo sempre bassi gli occhi.
[...] *mi butto ginocchioni,*
dico le mie preghiere
con la corona in mano
e so tanto ben fare.
[...] *fo l'occhiolino poi al mio moroso,*]
e lui a me di nascosto.
(vv. 1157-1175)

Questa simpatica scenetta, che mescola devozione e desiderio di giocare di nascosto in chiesa con il «moroso», permette di mostrare alcune delle opere non solo sulla regolamentazione della vita del fedele, ma anche sul rapporto di coppia. Oltre a tomi di riflessione teologica, infatti, si segnala anche la produzione, da parte di uomini della Chiesa, di manuali e guide di successo per la quotidianità, anche negli aspetti più umili. La religiosità, inoltre, non era pratica che interessava solo il singolo, ma che influenzava la vita di intere comunità più o meno estese, grazie alla cadenza delle sue feste, delle sue celebrazioni e delle sue processioni.

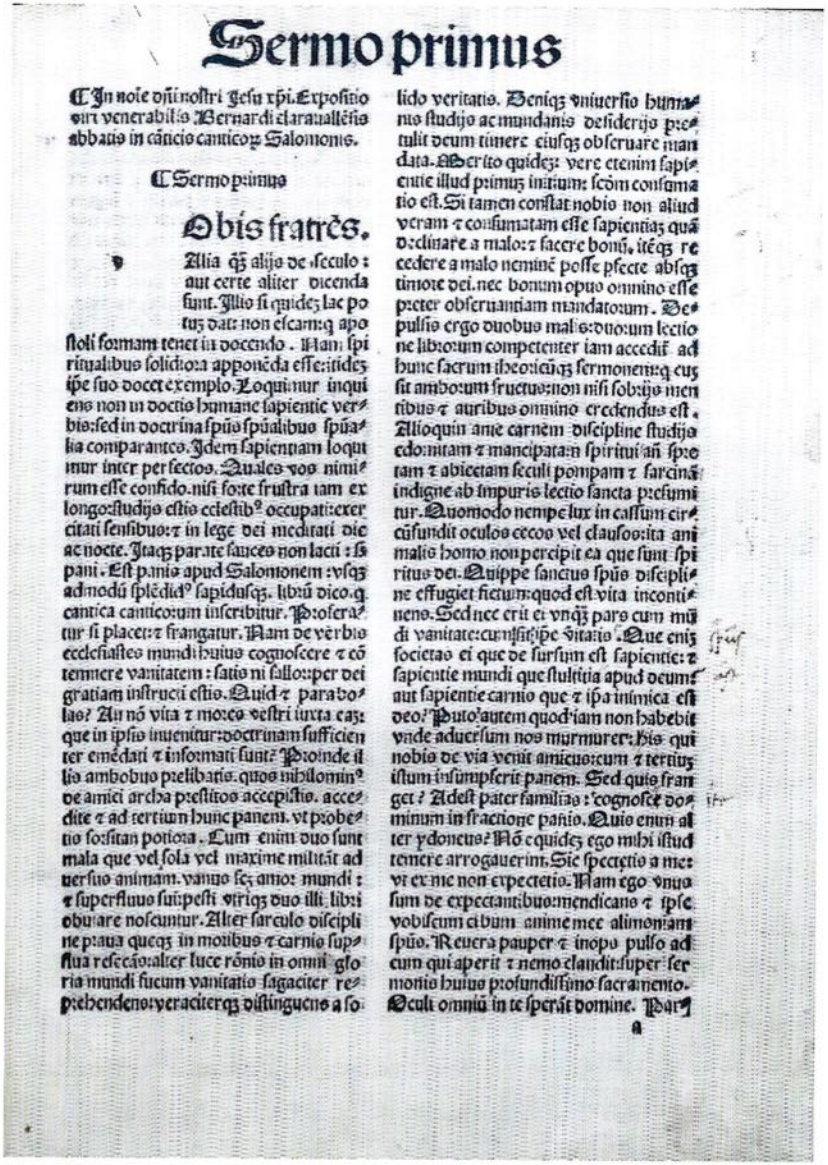


D16 - N I 19 BRI

GREGORIO BRITANNICO, *Sermones funebres et nuptiales*, Brescia, Angelo e Jacopo Britannico, [26 marzo] 1495

ISTC ib01206000; BRITANNICO 1495, n. 4; ZILIOLI FADEN I, n. 55

Gregorio Britannico, fratello dei tipografi palazzolesi, era un domenicano. Dopo l'ordinazione sacerdotale, partì da Brescia e percorse l'Italia centrale predicando, così come richiedeva l'Ordine. Rientrato a Brescia nel 1494, l'anno successivo consegnò ai fratelli una raccolta di orazioni funebri e nuziali, sia proprie – nate da esercitazioni oppure effettivamente pronunciate – sia altrui. La pubblicazione di questo florilegio inizialmente concepito per uso personale era stata favorita da confratelli e letterati perché ritenuto utile tanto agli studenti di retorica quanto ai confratelli, che potevano trarne modelli e schemi oratorî. L'impresa ebbe buona fortuna: l'*editio princeps* del 1495, di cui la Raccolta Lanfranchi custodisce un esemplare, e l'edizione accresciuta del 1500 godettero di diverse ristampe sparse tra Venezia, Milano, Lione e Parigi tra il 1495 e il 1540. L'esemplare della Raccolta Lanfranchi riporta due note di possesso, una delle quali («cardinal Agustino Araceli vescovo di Cingoli, Osimo») indicherebbe come precedente possessore il cardinale e vescovo di Osimo Agostino Galamini (1553-1639).



Sermo primus

¶ In nole ñri nostri Jesu xpi. Expositio viri venerabilis Bernardi claraevallēsis abbatis in cāticis canticoꝝ Salomonis.

¶ Sermo primus

Obis fratrēs.

Alia q̄s alijs de seculo: aut certe aliter vicenda sunt. Illis si quidē lac potus dat: non escam: q̄ apostoli formam tenet in docendo. Nam spiritualibus solidiora apponēda esse: itidē ipe suo docet exemplo. Loquimur inquiens non in doctis humane sapientie verbis: sed in doctrina spūs spūalibus spūalia comparantes. Idem sapientiam loquimur inter perfectos. Quales vos nimirum esse confido. nisi forte frustra tam ex longo: studijs estis ecclesiāꝝ occupati: exercitati sensibus: et in lege dei meditati die ac nocte. Itaq; parate fauces non laci: sed pani. Est panis apud Salomonem: vsq; admodū splēdidū sapidusq;. libū dico. q̄ cantica canticoꝝ inscribitur. Proferatur si placet: et frangatur. Nam de verbis ecclesiastes mundi huius cognoscere et cōtemnere vanitatem: satis ni fallor: per dei gratiam instructi estis. Quid et parabolas? An nō vita et mores vestri iuxta ea: que in ipsis inueniūtur: doctrinam sufficienter emēdati et informati sunt? Proinde illis ambobus prelibatis. quos nihilominꝰ de amici archa prestitos accepistis. accedite et ad tertium hunc panem. vt probetis fortitan potiora. Cum enim duo sunt mala que vel sola vel maxime militāt aduersus animam. vanus fœs amor mundi: et superfluus fastidij vterq; duo illi libri obuiare noscuntur. Alter sæculo discipline prava queq; in moribus et carnis superflua resecās: alter luce rōnis in omni gloria mundi fucum vanitatis sagaciter reprehendens: veraciterq; distinguens a solido veritatis. Deniq; vniuersis humanis studijs ac mundanis desiderijs prestulit deum timere. eiusq; obseruare mandata. Verūtamen quidē: vere etenim sapientie illud primus initium: scām consummatio est. Si tamen constat nobis non aliud veram et consummatam esse sapientiaꝝ quā declinare a malo: et facere bonū. itēq; recedere a malo neminē posse pfecte absq; timore dei. nec bonum opus omnino esse preter obseruantiam mandatorum. Depulsis ergo duobus malis: duorum lectione librorum competenter iam accedit ad hunc sacrum ibeonicūq; sermonem: q̄ cuius sit amborum fructus: non nisi sobrijs mentibus et auribus omnino credendus est. Alioquin ante carnem discipline studijs edomitam et mancipatam spiritui añ spretam et abiectam seculi pompam et farcinā indigne ab impuris lectio sancta presumitur. Quomodo nempe lux in cassum circūfundit oculos cecos vel clausos: ita animalis homo non percipit ea que sunt spiritus dei. Quippe sanctus spūs disciplīne effugiet fictum: quod est vita inconsideratum. Sed nec erit ei vnāq; pars cum mūdi vanitate: cum sit ipe vitalis. Que enim societas ei que de sursum est sapientie: et sapientie mundi que stultitia apud deum? aut sapientie carnis que et ipa inimica est deo? Puto autem quod iam non habebit vnde aduersum nos murmurer: his qui nobis de via venit amicus: cum et tertius istum insumpserit panem. Sed quis franget? Adest pater familias: cognoscē dominum in fractione panis. Quis enim alter ydoneus? Nō equidē ego mihi istud temere arrogauerim. Sic spectatio a me: vt ex me non expectetis. Nam ego vnus sum de expectantibus: mendicans et ipse vobiscum cibum anime mee alimoniam spūs. Reuera pauper et inops pulso ad eum qui aperit et nemo claudit: super sermonis huius profundissimo sacramento. Oculi omniū in te sperāt domine. Pars

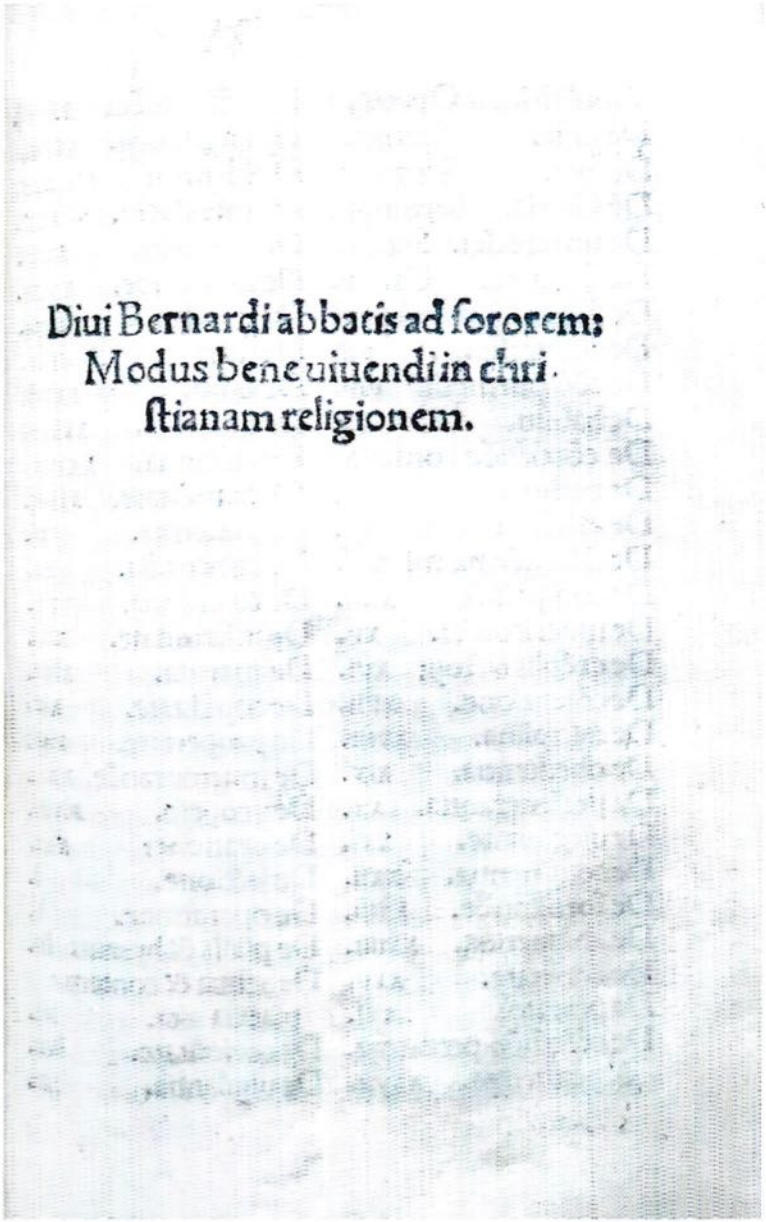
a

D17 - N I 29 ANS

San Bernardo di Chiaravalle, *Sermones super Cantica canticorum*, Brescia, Angelo Britannico, 28 gennaio 1500

ISTC ib00431000; Britannico 1500, n. 3; Zilioli Faden I, n. 37

Oltre a fornire ai fratelli la propria raccolta di *Sermones*, Gregorio Britannico ebbe altri ruoli nell'impresa di famiglia: sua è la curatela e la correzione delle bozze sia della Bibbia latina del 1496 sia dei *Sermones super Cantica canticorum* di san Bernardo di Chiaravalle stampati nel 1500 (edizione che ripropone, tra l'altro, il testo dei *Sermones* già uscito a Pavia nel 1482). Il *Cantico dei cantici*, libro dell'Antico Testamento tradizionalmente attribuito a Salomone, è tra i testi biblici più affascinanti e particolari: si tratta, infatti, di una serie di poemi d'amore di uno sposo e di una sposa, che toccano molto direttamente aspetti della vita sentimentale e persino erotica della coppia. Ragionando sul significato del *Cantico*, san Bernardo lavorò a questa ottantina di sermoni nel corso degli ultimi vent'anni della sua vita. Il risultato è una lettura che si inserisce nella tradizione esegetica allegorica e spirituale del *Cantico*: lo sposo sarebbe Cristo, mentre la sposa non sarebbe solo l'anima, ma anche la Chiesa in quanto comunità inseparabile delle singole anime.

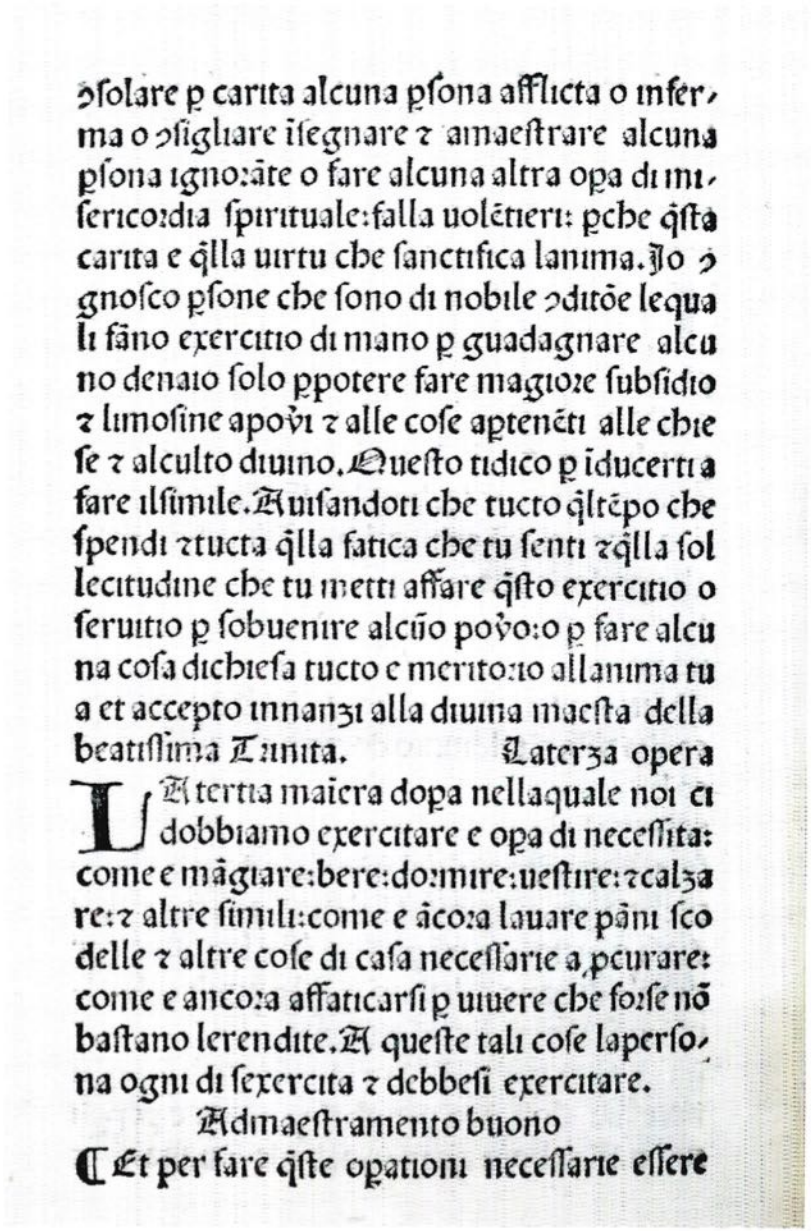

Diui Bernardi abbatis ad sororem:
Modus bene uiuendi in chri-
ſtianam religionem.

D18 - N I 32 BER

[PSEUDO?] SAN BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Divi Bernardi abbatis ad sororem Modus bene vivendi in Christianam religionem*, Venezia, Bernardino Benagli, 30 maggio 1492

ISTC ib00413000; ZILIOLI FADEN I, n. 33

Di diverso genere rispetto alle grandi interpretazioni esegetiche e allegoriche dei *Sermones*, il *Modus bene vivendi in Christianam religionem* rientra tra le opere che indicano le virtù necessarie a vivere una quotidianità nel nome di Cristo. Questo tipo di letteratura, grazie a un taglio più devozionale e prosaico, ebbe un notevole successo, come dimostrano le numerose edizioni, anche in traduzione, di quest'opera. La critica, tuttavia, non è concorde nell'attribuzione sicura al monaco di Chiaravalle, propendendo per un più cauto "Pseudo-Bernardo". Del *Modus bene vivendi* la Raccolta Lanfranchi custodisce un esemplare della seconda edizione, di due anni successiva alla *princeps* del 1490.



ꝛſolare p carita alcuna pſona afflicta o infer-
ma o ꝛſigliare iſegnare ꝛ amaeſtrare alcuna
pſona ignoꝛãte o fare alcuna altra opa di mi-
ſericoꝛdia ſpirituale:falla uolẽtieri: pche q̃ſta
carita e q̃lla uirtu che ſanctifica lanima. Io ꝛ
gnoſco pſone che ſono di nobile ꝛditõe lequa
li fãno exercitio di mano p guadagnare alcu
no denaio ſolo ppotere fare magioꝛe ſubſidio
ꝛ limoſine apoꝛi ꝛ alle coſe aptenẽti alle chie
ſe ꝛ alculto diuino. Queſto tidico p iducerti a
fare ilſimile. Auiſandoti che tucto q̃ltẽpo che
ſpendi ꝛtucta q̃lla fatica che tu ſenti ꝛq̃lla ſol
lecitudine che tu metti affare q̃ſto exercitio o
ſeruitio p ſobuenire alcũo poꝛꝛo:o p fare alcu
na coſa dichieſa tucto e meritoꝛio allanima tu
a et accepto innanzi alla diuina maeſta della
beatiſſima Trinita. Laterza opera

La tertia maiera dopa nellaquale noi ci
dobbiamo exercitare e opa di neceſſita:
come e mãgiare:bere:dormire:ueſtire:ꝛcalza
re:ꝛ altre ſimili:come e ãcoꝛa lauare pãni ſco
delle ꝛ altre coſe di caſa neceſſarie a procurare:
come e ancoꝛa affaticarſi p uiuere che forſe nõ
baſtano lerendite. A queſte tali coſe laperſo-
na ogni di ſexercita ꝛ debbeſi exercitare.

Admaeſtramento buono

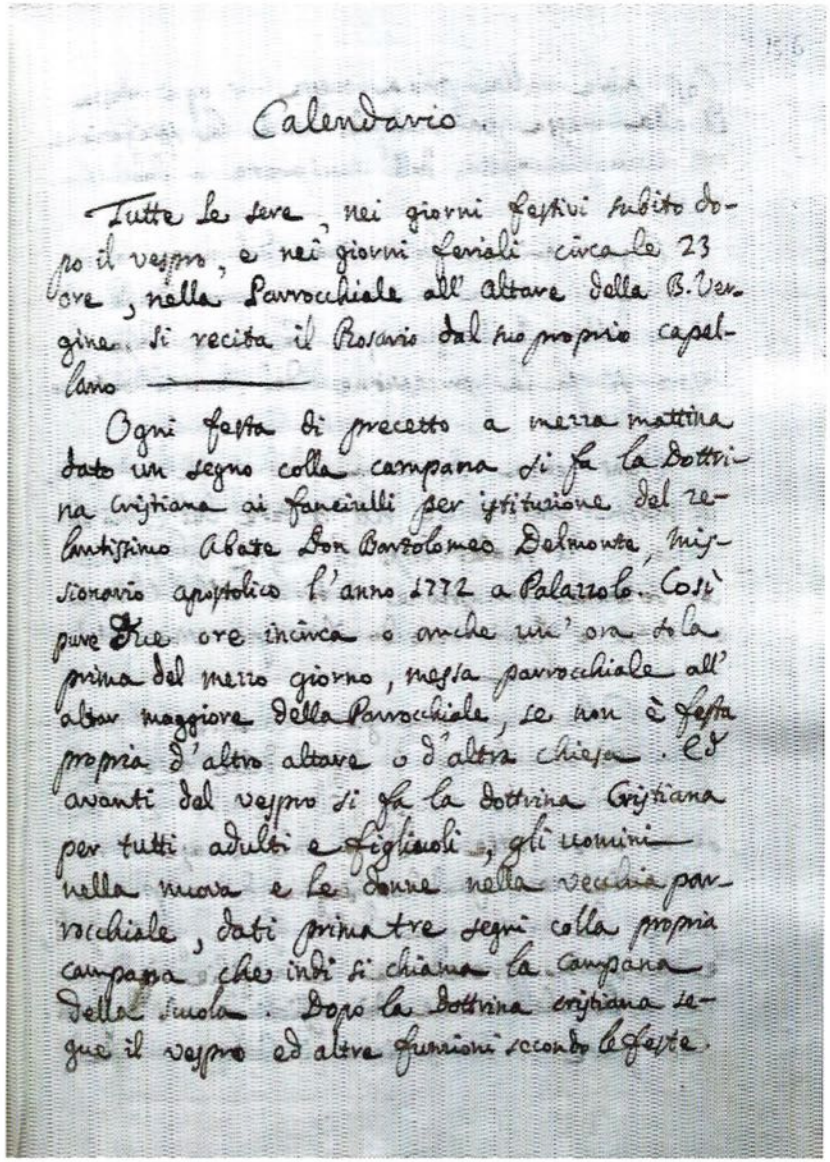
Et per fare q̃ſte opationi neceſſarie eſſere

D19 - O I 24 CHE

Cherubino da Siena [o Cherubino da Spoleto], *Regola della vita spirituale*; *Regola della vita matrimoniale*, [Firenze, Jacopo di Carlo, circa 1490]

ISTC ic00443000; Zilioli Faden I, n. 75

Anche sull'autorialità di altre due guide per una quotidianità secondo la morale cristiana sono stati mossi dubbi: le due *Regole* rispettivamente *di vita spirituale* e *di vita matrimoniale* erano un tempo conosciute come opere di frate Cherubino da Siena, finché Roberto Rusconi nel 1980 ne propose l'attribuzione a Cherubino da Spoleto, un altro francescano del XV secolo. Scritte in volgare per raggiungere la maggior parte della popolazione devota, secondo lo spirito della predicazione francescana, esse propongono un modello metodico della spiritualità e regolano i rapporti di coppia, definendo i ruoli del marito e della moglie. Le *Regole* disciplinano la *routine* morale e fisica dei coniugi all'insegna di un rapporto basato sul rispetto, sull'amore e sulla sopportazione reciproci. In particolare, la moglie dovrà sì obbedire al marito – a meno che ciò non implichi andare contro Dio e la religione –, ma sarà anche sua competenza ammonire il coniuge qualora si allontani dalla morale cristiana. Queste *Regole* riscossero un grandissimo successo e, dopo la *princeps* del 1477, furono ristampate più volte insieme o separatamente fino alla fine del XV secolo.



Calendario

Tutte le sere, nei giorni festivi subito dopo il vespro, e nei giorni feriali circa le 23 ore, nella Parrocchiale all' altare della B. Vergine si recita il Rosario dal suo proprio cappellano

Ogni festa di precetto a mezza mattina dato un segno colla campana si fa la Dottrina Cristiana ai fanciulli per istituzione del reverendissimo Abate Don Bartolomeo Delmonte, missionario apostolico l'anno 1772 a Palazzolo. Così pure due ore incirca o anche un'ora e la prima del mezzo giorno, messa parrocchiale all' altar maggiore della Parrocchiale, se non è festa propria d'altro altare o d'altra chiesa. Ed avanti del vespro si fa la dottrina Cristiana per tutti adulti e figliuoli, gli uomini nella nuova e le donne nella vecchia parrocchiale, dati prima tre segni colla propria campana che indi si chiama la campana della scuola. Dopo la dottrina cristiana segue il vespro ed altre funzioni secondo le feste.

D20 - P II 13 PAL

VINCENZO ROSA, *Calendario delle feste e delle funzioni ecclesiastiche che si celebrano nella Chiesa di Palazzolo*, secolo XVIII *ex.*

ZILIOLI FADEN I mss., n. 15.5

Il palazzolese Vincenzo Rosa (1750-1818) fu sicuramente una figura affascinante e tutt'altro che scontata. Ecclesiastico, erudito, docente, studioso di filosofia, appassionato di geografia e scienze naturali, attirò l'attenzione di Alessandro Volta e diventò "custode" presso il Museo di storia naturale dell'Università di Pavia. Al di là dell'attività intellettuale, ebbe anche una vita abbastanza movimentata sul piano sociopolitico: nel 1779 scontò quasi un anno di carcere per aver sostenuto la causa popolare contro i nobili riguardo l'uso privilegiato dei banchi della nuova chiesa parrocchiale di Palazzolo; nel 1798, avvicinandosi a ideali rivoluzionari di stampo giacobino, scrisse un'opera contro il celibato; nel 1801 abbandonò l'abito ecclesiastico e prese moglie. Fu autore di trattati geografici e di scienze naturali, di memorie, di compendi, di resoconti, di opere storiche ed erudite, nonché artefice di preziosi globi scientifici e di meridiane. Questo manoscritto della Raccolta Lanfranchi, compilato da Vincenzo Rosa stesso (a eccezione dei ff. 179-199), contiene sette suoi scritti su Palazzolo, come questo calendario delle feste e delle celebrazioni, bella testimonianza della vita pubblica e religiosa della città alla fine del XVIII secolo.

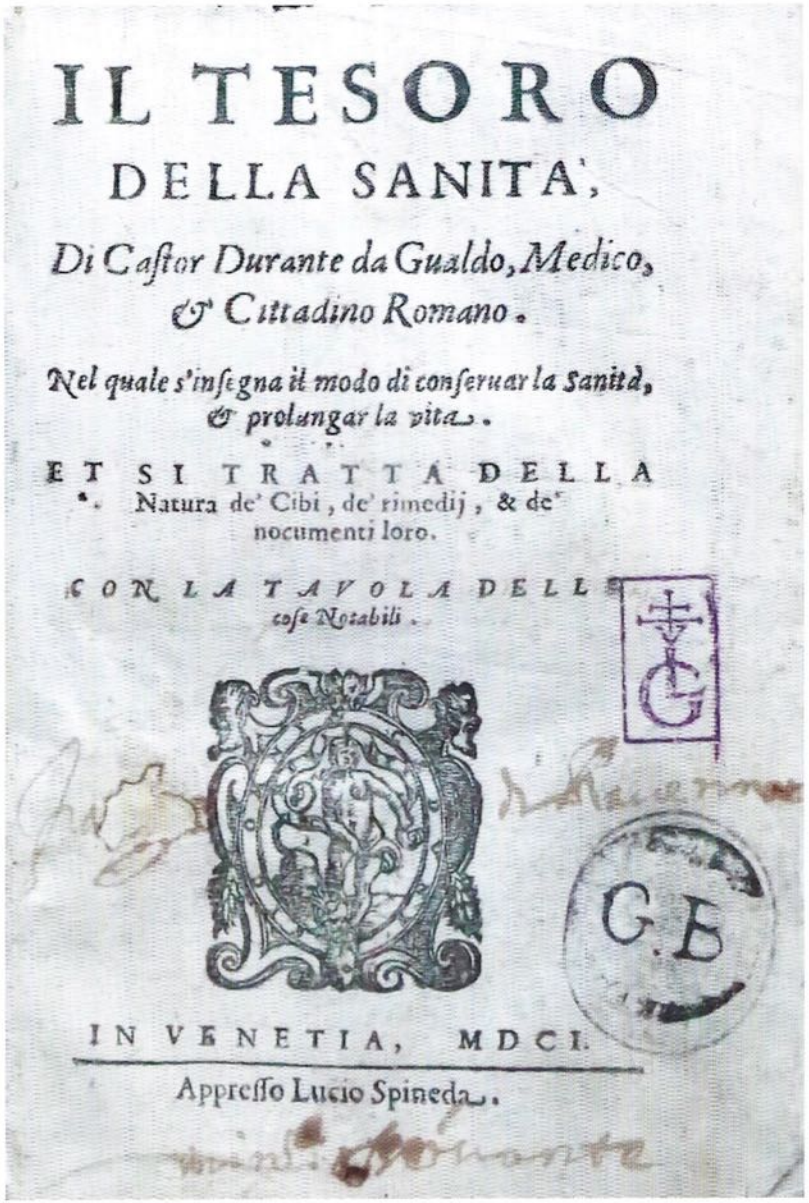
SEZIONE E

La medicina, la cura di sé e il parto tra vademecum popolari e trattati scientifici

Se fosef in paiula,
v'ef pur bé governà.
[...] *V'ef pò fassà el putèl,*
ind'u nel raganèl,
quant e l'havès chigàt,
ve'l darèf zo dal lat.
(vv. 1685-1719)

Se foste in puerperio,
vi curerei pur bene.
[...] *Vi fascerei poi il piccino,*
avvolto in un panno ben pulito,
quando l'avesse cagato,
ve lo darei giù di fianco.
(vv. 1685-1719)

Come la religione non era solo faccenda dei teologi, anche la cura della persona era questione sì di medici ma anche della popolazione tutta. Esistevano perciò rimedi domestici, come ancora oggi, e opere rivolte a chi non studiava medicina e anatomia ma volesse comunque prevenire o curare un male. Particolare settore di tale ambito è sicuramente il parto e la figura della levatrice, la *mammana* o *commare*, personaggio principale nell'atto della nascita del bambino dall'antichità all'età moderna, fino alla svolta medicalizzante settecentesca, con l'affermazione del chirurgo-ostetrico e di un nuovo modello di levatrice. Non stupirà, dunque, che anche la nostra massara si proponga di assistere la padrona nella gravidanza e nel parto.


IL TESORO
DELLA SANITA'.
Di Caſtor Durante da Gualdo, Medico,
& Cittadino Romano.
Nel quale s'inſegna il modo di conſeruar la ſanità,
& prolungar la vita.
ET SI TRATTA DELLA
Natura de' Cibi, de' rimedij, & de'
nocumenti loro.
CON LA TAVOLA DELLE
coſe Notabili.
IN VENETIA, MDCI.
Appreſſo Lucio Spineda.

E21 - A VIII 18 DUR

CASTORE DURANTE, *Il tesoro della sanità*, Venezia, Lucio Spineda, 1601

SBN IT\ICCU\PARE\069739; ZILIOLI FADEN III, n. 415

Castore Durante (1529-1590), medico originario di Gualdo Tadino (Perugia), archiatra di Sisto V e docente di botanica presso l'Archiginnasio di Roma, scrisse diverse opere non solo d'argomento medico. Le più importanti furono l'*Herbario nuovo* (1585), dedicato al cardinale Girolamo Rusticucci, e il *Tesoro di sanità*, la cui *editio princeps* fu stampata a Roma nel 1586. Quest'ultima opera, che nasce da un inedito latino *De victus et exercitationis servanda ratione*, è un prontuario sulla prevenzione e sulle abitudini utili alla cura della propria salute, secondo la tradizione dei *regimina sanitatis*. La prima parte del trattato parla di «quelle cose, che possono alterare i corpi nostri, o in bene, o in male», ossia aria, moto e quiete, sonno e veglia, replezione e inazione, bagni, frizioni, i rapporti sessuali, gli accidenti dell'animo, il mangiare e il bere; segue una disamina dei diversi tipi di alimenti, analizzati secondo *nomi*, *qualità*, *scelta*, *giovamenti*, *nocumenti* e *rimedi*. La chiarezza, l'agilità e la praticità dei contenuti determinarono il successo del *Tesoro*: l'opera conta una trentina di edizioni tra fine XVI e XIX secolo più una traduzione in inglese della fine del XVII secolo. Lo stesso passaggio dal formato in-4° originario a formati più piccoli, quali l'in-8° (quello dell'esemplare conservato presso la Raccolta Lanfranchi), l'in-12° e l'in-16°, è testimone della volontà di fornire ai lettori un libro pratico e di rapida consultazione.



OFFICINA
MEDICINALE
DI FLORIAN CANALE
BRESCIANO;
TRATTATI NOVE.
NE' QVALI SI HANNO RIMEDII
per tutte le infermità de' Corpi Humani,
Come anco de Caualli, Boui, & Cani.
CON MOLTI SECRETI APPARTINENTI ALL'ARTE
Chemica, Agricoltura, & Caccie, come nell'Indice alfabetico.
Con l'aggiunta d'alcuni secreti curiosi scielti dall'Horto Geniale
di GIVLIO CESARE Baricello.
Nuouamente posti in luce.
IN BRESCIA,
Per Bartolomeo Fontana. M. DC. XXII.
Con licenza de' Superiori.

E22 - D IX 41 CAN

FLORIANO CANALI, *Officina medicinale*, Brescia, Bartolomeo Fontana, 1622

SBN IT\ICCU\PARE\069279; SPINI 357; ZILIOLI FADEN III, n. 249

Che Floriano Canali (Canal, Canalis) fosse bresciano di nascita nessun documento lo attesta – una tradizione di studi lo vorrebbe addirittura fiammingo –, mentre è cosa certa che visse a Brescia, dove fu canonico lateranense dal 1581 al 1603, organista (e forse abate) di S. Giovanni Evangelista e personaggio estremamente versatile, i cui interessi, oltre alla musica e alla composizione polifonica, spaziarono dalla teologia all'astrologia. È verosimilmente identificabile col "Florian Canale Bresciano" autore anche di questa *Officina medicinale*, stampata a Brescia nel 1622. Incentrata sul potere curativo di erbe e animali, l'opera fornisce ricette e altri rimedi, ricollegandosi alla tradizione dei *secreta naturae* e a una concezione certamente non scientifica dell'arte medica. Anche in questo caso, come per il *Tesoro di sanità*, l'uso del volgare e la scelta del formato in-8° rendono l'opera un prodotto adatto alla consultazione e idoneo alle esigenze quotidiane.



E23 - B IV 19 MER

SCIPIONE (GIROLAMO) MERCURIO, *La commare o raccoglitrice*, Venezia, Domenico Valvasense, 1703

SBN IT\ICCU\USME\023597; ZILIOLI FADEN III, n. 762

Il romano Scipione Mercurio (1540/50-1615) – che prese il nome Girolamo una volta entrato nell'Ordine dei predicatori – scrisse in volgare *La comare o ricoglitrice* (poi *La commare o raccoglitrice*), edito per la prima volta a Venezia nel 1596. Come già avvenuto con l'opera in tedesco di Eucharius Rösslin, la scelta linguistica di Mercurio esprime la volontà di rivolgersi non tanto ai medici quanto alle levatrici, vere figure centrali durante il parto, prediligendo di conseguenza un'organizzazione della materia pratica e ricca di illustrazioni, nutrita di spunti antichi e aristotelici, dottrine più aggiornate e credenze magiche e superstiziose, come il ricorso a talismani. La trattazione, nel suo zelo, tocca anche una pratica in realtà non propria delle competenze delle levatrici: il parto cesareo, del quale si mostra qui una silografia della posizione da far assumere alla donna «gagliarda», diversa da quella adatta alla gravida «debole». Il trattato di Mercurio ebbe una grandissima fortuna: l'edizione custodita presso la Raccolta Lanfranchi è di inizio Settecento, a dimostrazione di un interesse vivo ancora nel XVIII secolo. Qui il testo è arricchito da un'aggiunta tratta dall'altra importante opera peninsulare cinquecentesca in volgare sull'argomento, *Le medicine partenenti alle infermità delle donne* di Giovanni Marinelli (1563), da un testo «di un gravissimo autore» sul battesimo dei bambini in pericolo di vita e sui riti da praticare nei parti pericolosi, infine da un trattato seicentesco sul colostro scritto da Pedro (*alias* Ezechiele) de Castro.


DISCORSO
MEDICO-CHIRURGICO
DI ANDREA PASTA
Intorno al fluſſo di ſangue dall' utero delle Donne gravide.
IN BERGAMO MDCCXLVIII.
Appreſſo Pietro Lancellotto
Con licenza de' Superiori.

E24 - C VI 21 PAS

ANDREA PASTA, *Discorso medico-chirurgico intorno al flusso di sangue dall'utero delle donne gravide*, Bergamo, Pietro Lancellotto, 1748

SBN IT\ICCU\LIAE\005440; ZILIOLI FADEN III, n. 864

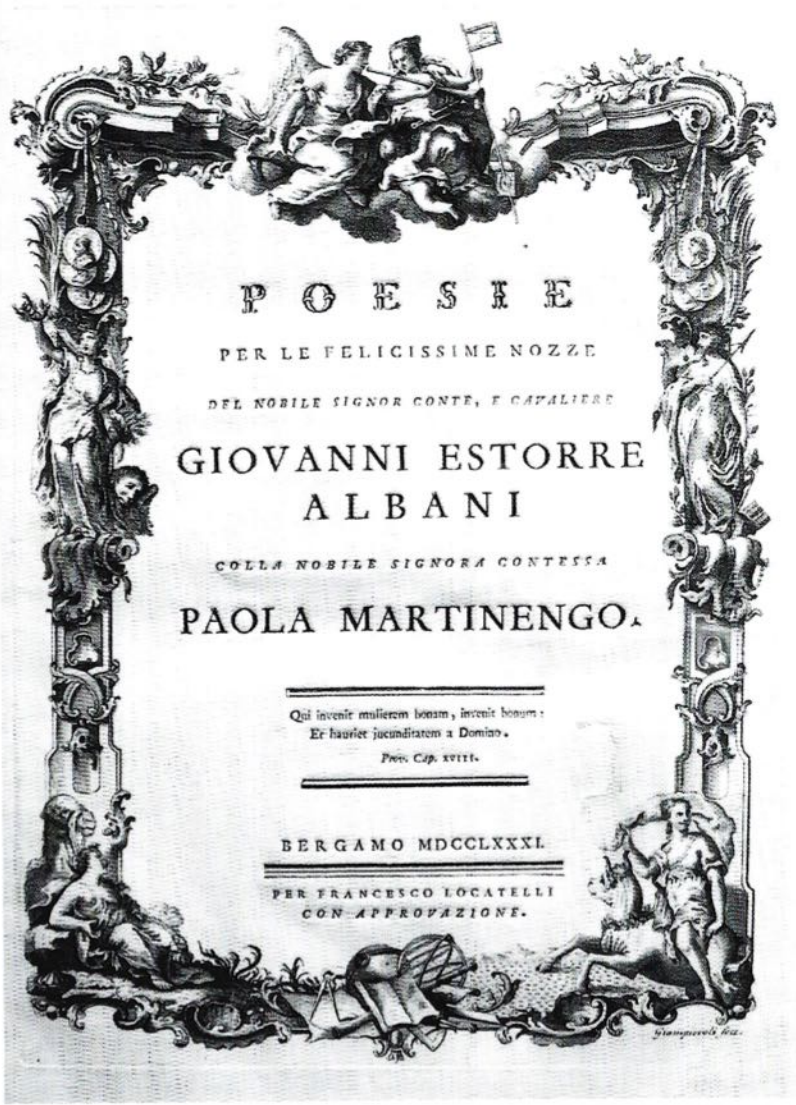
Lontano dal carattere più "popolare" di opere come *La commare* ma altrettanto interessato alla gravidanza è il *Discorso medico-chirurgico* del medico bergamasco Andrea Pasta (1706-1782): l'atmosfera che si respira in questo scritto è, infatti, quella illuministica propria del pensiero occidentale del XVIII secolo. Il ciclo mestruale e le emorragie legate al parto sono qui indagati con un occhio più naturalistico e scientifico, che nondimeno predilige un approccio lontano da quello interventistico – come la pratica del taglio cesareo – per quanto riguarda i trattamenti e le operazioni mediche consigliati. Le suddette emorragie andrebbero curate, per esempio, tramite la sola applicazione di ghiaccio. Del trattato la Raccolta Lanfranchi custodisce un esemplare della prima edizione, stampata a Bergamo nel 1748. Il *Discorso* fu in seguito ripubblicato con aggiunte nel 1751 e nel 1757, godendo di edizioni anche nel secolo successivo e di una traduzione in francese stampata a Parigi.

SEZIONE F

Il ceto nobiliare tra veli nuziali e veli monastici

MADONNA:	SIGNORA:
De ch'érela vestuda?	*Di cos'era, lei, vestita?*
MASSARA:	MASSARA:
[...] *ann'orecchia u carbó*	[...] *a ciascuna orecchia un rubino*]
[...] MADONNA:	[...] SIGNORA:
Per cha gh'hai ordenàt?	*Per casa hanno tutto in ordine?*
MASSARA:	MASSARA:
Le càmari a zailò,	*Le stanze con le tappezzerie alle pareti,*]
da cerc i cornisó	*E all'ingiro i cornicioni*
fornìt de zentilezzi	*forniti di eleganze*
e de quanti bellezzi	*e di quante leggiadrie*
che's possi ma' trovà.	*che si possano mai trovare.*
(vv. 1627-1662)	(vv. 1627-1662)

Accanto al mondo umile e semplice della massara, esiste il mondo della sua ricca padrona, desiderosa di sapere se altre nobildonne seguano mode e decoro propri del loro stato sociale. Grazie ai libri dell'epoca è possibile osservare la vita sociale e nuziale dei ceti più elevati, nonché la loro presenza nella Chiesa tramite, per esempio, la monacazione delle giovani figlie, senza scomodare memorie manzoniane.

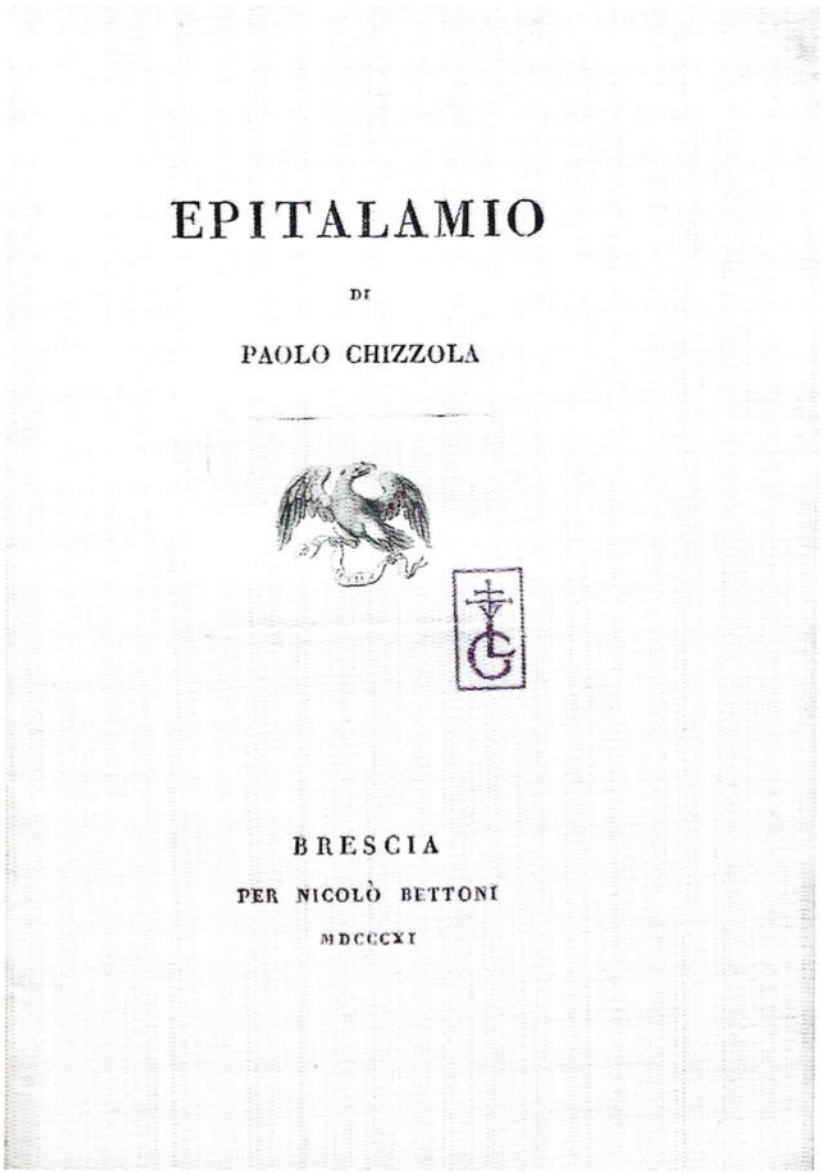


F25 - I IV 8

***Poesie per le felicissime nozze del nobile signor conte, e cavaliere Giovanni Estorre Albani colla nobile signora contessa Paola Martinengo*, Bergamo, Francesco Locatelli, 1781**

ZILIOLI FADEN III, n. 892

La produzione di epitalami e opere celebrative di matrimoni illustri trova le proprie origini nell'antichità e nel mondo greco e latino. Le raccolte di rime, invece, diventano un fenomeno frequente a partire dal tardo XVI secolo. Questo genere esplose nel XVIII secolo, dove si cominciarono a stampare pletore di materiale che andava dai singoli componimenti su fogli volanti a poderose raccolte di poesie persino di centinaia di autori diversi. L'esemplare della Raccolta Lanfranchi di questa edizione in-folio – formato che conferisce sicuramente preziosità –, aperta da un frontespizio in cornice calcografica piuttosto decorata, rientra nel secondo gruppo: si tratta infatti di una raccolta di più autori a cura di Felice Sillani, confezionata per le nozze di una rampolla dell'importante famiglia bresciana dei Martinengo con un rappresentante della nobiltà bergamasca. Questa edizione è decisamente rara, non essendo registrata né nell'OPAC del Servizio Bibliotecario Nazionale né nel saggio di bibliografia di scritti nuziali di Olga Pinto. A Brescia si segnala un altro esemplare presso la Biblioteca Civica Queriniana. Come Locatelli, per onorare con una raccolta le medesime nozze, a Bergamo si adoperò anche il tipografo di origine francese Vincenzo Antoine.


EPITALAMIO

DI

PAOLO CHIZZOLA

BRESCIA

PER NICOLÒ BETTONI

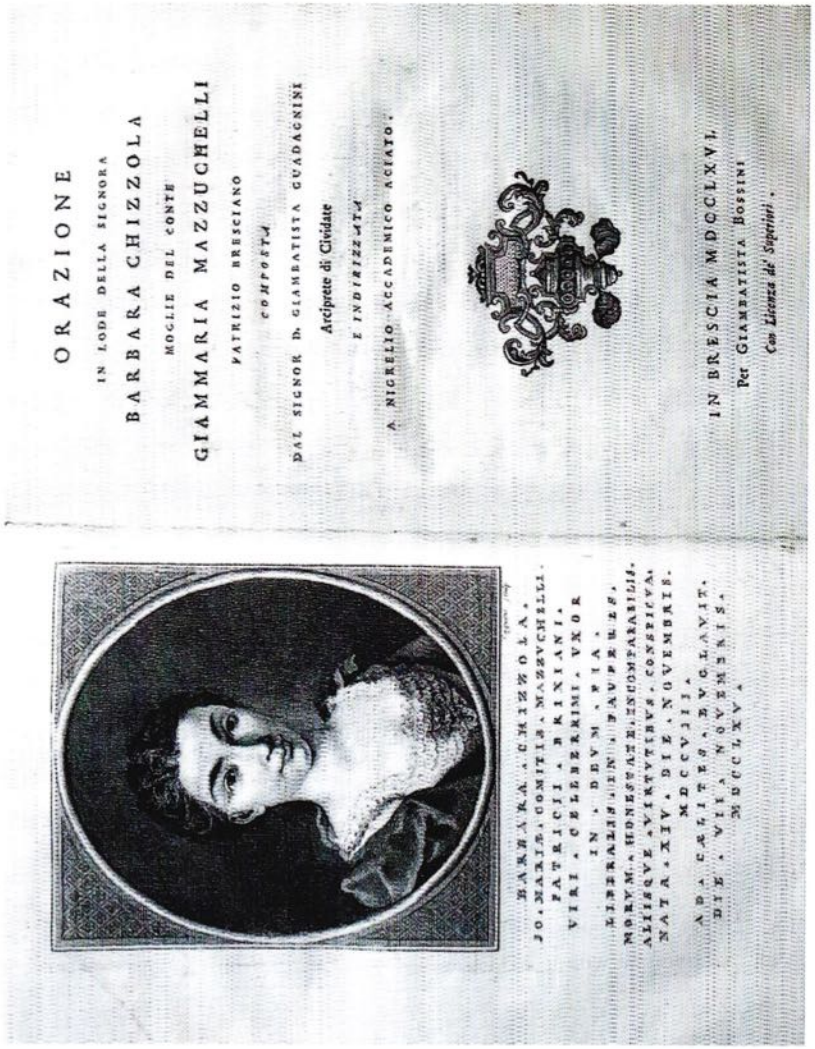
MDCCCXI

F26 - H I 49 CHI

PAOLO CHIZZOLA, *Epitalamio*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1811

SBN IT\ICCU\RAVE\046647; ZILIOLI FADEN III, n. 296

Esempio di epitalamio di un unico autore è questa edizione stampata a Brescia dal già citato Nicolò Bettoni in occasione delle nozze nobiliari tra Bianca Luzzago e Carlo Guidi di Bagno. L'autore Paolo Chizzola (1758-1831), bresciano di nobili origini, non era certo poeta o scrittore di professione: oltre all'incarico di direttore delle scuole elementari, infatti, Chizzola esercitò a Brescia mansioni pubbliche quali la direzione della strada postale Brescia-Verona-Venezia e l'amministrazione delle carceri criminali, degli Spedali e dei Luoghi pii; dal 1812 fu socio dell'Ateneo di Brescia. Di Chizzola esistono altre opere edite, tutte legate a particolari occasioni ed eventi sociali.

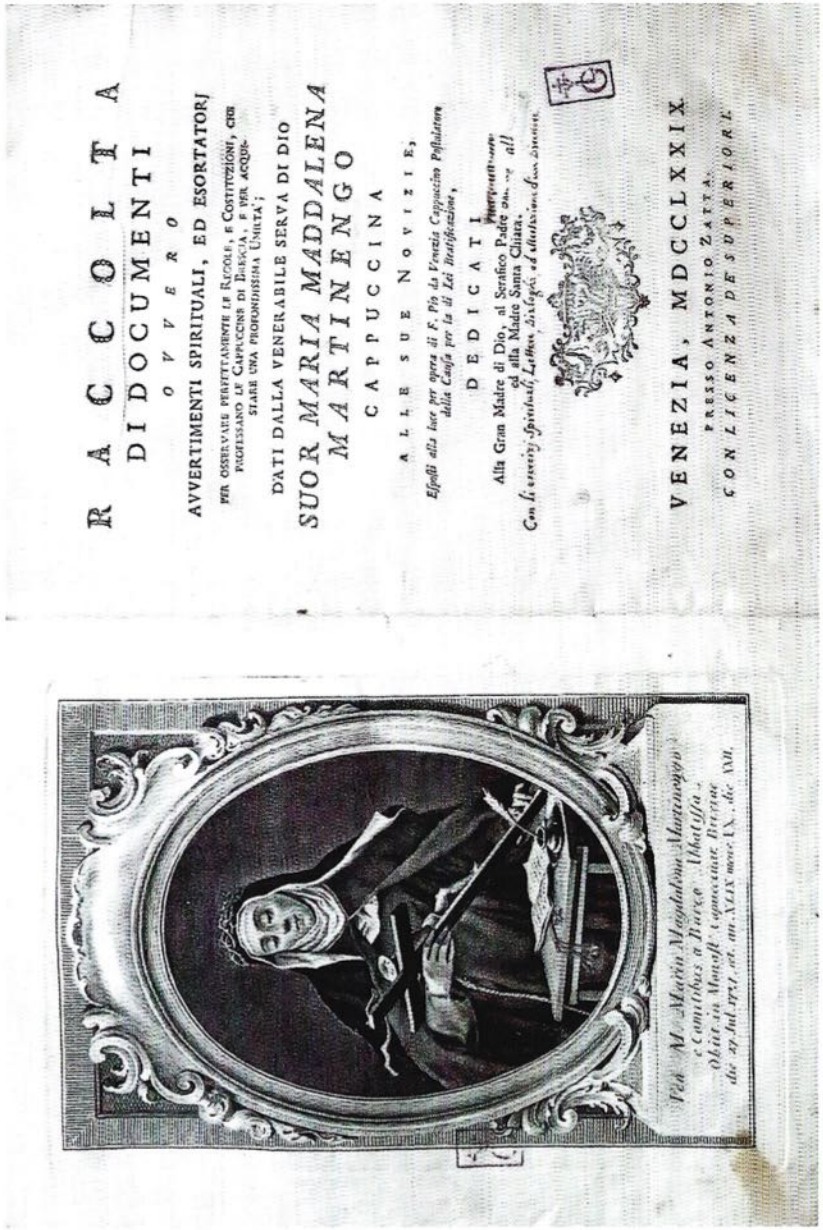


F27 - H V 25 VIT

GIOVANNI BATTISTA GUADAGNINI, *Orazione in lode della signora Barbara Chizzola moglie del conte Giammaria Mazzuchelli patrizio bresciano*, Brescia, Giovanni Battista Bossini, 1766

SBN IT\ICCU\BVEE\057353; ZILIOLI FADEN III, n. 584

Il conte ed erudito bresciano Giammaria Mazzuchelli, famoso per opere ancor oggi preziosissime come i volumi degli *Scrittori d'Italia*, sposò a Brescia nel 1728 la nobile Barbara Chizzola. I coniugi, che insieme ebbero dodici figli, morirono a pochi giorni di distanza nel 1765. La presente orazione, stampata nel 1766, fu scritta da Guadagnini in occasione della morte di Barbara Chizzola, spinto da Giovanni Battista Rodella (*alias* l'accademico agiato Nigrelio), figura vicinissima a Mazzuchelli, di cui fu segretario e collaboratore. Rodella onorò la morte dei coniugi Barbara e Giammaria scrivendo il loro epigramma sepolcrale e pubblicando l'opera *Vita, costumi e scritti del conte Giammaria Mazzuchelli* (Brescia, Bossini, 1766). La Raccolta Lanfranchi custodisce due esemplari di quest'ultima edizione, uno dei quali rilegato insieme all'*Orazione in lode* di Barbara Chizzola.



F28 - C IV 7 MAR

MARIA MADDALENA MARTINENGO DA BARCO, *Raccolta di documenti ovvero Avvertimenti spirituali, ed esortatorj per osservare perfettamente le Regole e Costituzioni, che professano le Cappuccine di Brescia, e per acquistare una profondissima Umiltà*, Venezia, presso Antonio Zatta, 1779

SBN IT\ICCU\VIAE\009566; ZILIONI FADEN III, n. 734

La vita della beata bresciana Maria Maddalena Martinengo (1687-1737), al secolo Margherita, fu incentrata fin dalla tenera età sulla spiritualità e sulla vocazione, maturata durante gli anni dell'istruzione. Contro la volontà paterna, preferì al matrimonio la vita religiosa, che concepiva come rigida e ascetica, entrando diciottenne nel convento delle Cappuccine di Santa Maria della Neve. La sede del monastero bresciano, oggi palazzo laico in via delle Battaglie 38, è identificabile proprio grazie a una targa che commemora questa monaca. La figura di Maria Maddalena rientra tra le mistiche della cristianità: la sua quotidianità (segnata da visioni, stimmate, nozze mistiche) fu spesa tutta nella ricerca dell'ascesi, in occupazioni umili e nell'estrema penitenza. Tra le sue opere, la più nota è l'autobiografia, mentre quella qui esposta è la raccolta di avvertimenti spirituali rivolti «alle sue novizie». Nonostante la forte volontà di essere un'umile voce devota, la colta scrittura della mistica tradisce una formazione intellettuale che non si nutrì solo delle letture claustrali, ma anche dei volumi della ricca biblioteca paterna: questa collezione includeva opere su svariati saperi, compresi quello esoterico e cabalistico, nonché una collezione di romanzi cavallereschi. La figura di Maria Maddalena Martinengo attirò prestissimo forme di culto popolare, dando il via alla causa di beatificazione – a cui è legata anche l'edizione di questa *Raccolta di documenti* – nel 1779. Ciononostante, la canonizzazione avvenne solo nel 1900.

SEZIONE G

Donne allo scrittoio: sante, poetesse ed educatrici

Acciò nu'm sti cridà,	*Perché non mi stiate a sgridare,]*
tut quel che'm promettì	*tutto quello che mi promettete*
infina ind'u quatrì,	*insino all'ultimo quattrino,*
voi che me'l dé in cho l'an,	*voglio che me lo diate a fine anno, in co l'an,]*
[...] *acciò che la mistàt*	[...] *acciò che l'amicizia*
che'm ha sì mo trovàt,	*che abbiamo sì mo trovata,*
cha'm ga dagi bó ret.	*ci dia qui buon frutto.*
Madonna, gho mi sét,	*Signora, ho sete,*
tat m'if fata zanzà!	*tanto m'avete fatto cianciare!*
(vv. 1765-1774)	(vv. 1765-1774)

La massara Fiore da Collebeato sigla il suo patto con la nuova padrona tramite un contratto verbale. Ma il rapporto delle donne con la scrittura fu molto variegato e florido, in svariati ambiti, come la religione, la letteratura e la poesia, ma anche l'educazione. Importante momento della storia culturale fu anche l'istituzione dei salotti letterari, di cui le donne nel Settecento non solo erano padrone di casa, ma protagoniste delle conversazioni e dei dibattiti tra intellettuali che in quelle sedi erano intrattenuti.



Tractatus.

ipsem cōsolationē q̄ hactenus habuit a ceteris suis ꝓfessoribus. vt a plc. postea rei probauit euentus.

Hec ergo pauca nunc occurrūt in testimoniū vite sancte virginis chaterie d̄ senis vestre caritati trāsmittenda. vt ame cū instātia postulastis que simplici stilo descripsi. z ly egritudine corpali generatus z in q̄plurib⁹ occupatus corde simplicione dictaui. Et q̄m i lr̄is vestris artēdi. vocabulū vz. q̄ videlicā informatōnē vestre caritati dirigerē ly itacrū oio p̄teritū nō patiar: Ab sit ab estimatione cuiuscūq; p̄cipue sapientis absit ēt a fincritate serenitate atq; puritate cōscie mee vt ego sciēter. z ly conscium aliq̄d alicui a simplici veritate p̄miscere vellem in quibuscū q̄ sermonibus meis. Quia noui q̄d os q̄d mentit occidit aiam. neq; deus idiget hr̄e mēdatia nr̄a: neq; fienda sunt aliqua mala vt inde pueniant bona: Certissimū igit̄ hēat̄ q̄ merā veritatē ptuli supascripta narrādo. vel veritate asserere putaui. Pro qua nō tm̄ exponor iuramēto inrta petitionē nr̄am z patā offero me sub quacūq; forma fuerit exped iēs efficacissime iurare: imo q̄ valde plus ē. vt ita dixerim p tali veritate ꝓfirmāda z ad honorē dei: z edificationē: cōsolationē atq; salutē p̄ximor. Sum paratus ēt in ignē ponere manus: vt ille nouit aptissime qui nihil ignorat. Cui ē laus honor z gloria p infinita secula seculor. Amen.

Data in vomo nr̄a supascripta die. xxvi. mēsis octobr. M.cccc.xl. sub manu publica dilor notarior i p̄ntia q̄ plurimū testiū z cum appensione nostri magni sigilli consuetudinalis in testimoniū veritatis. z vt nostre petitioni satisfacerem.

Incipit liber diuine doctrine date per personam eterni patris intellectui loquenti admirabilis z alme virginis chaterie de senis yhu xpi sponse fidelissime sibi. sub habitu beati dominici famulantis conscripta dictante ipsa vulgari sermone dum esset in extasi siue raptu z actualiter audiente quid in ca loquerctur ipse dns z cora pluribus referrētē. primū ergo capitulū i se ꝓtinet qđo p oīonē vnio fit i deo z qualiter h aīa de qua loquitur hic quatuor petitiones dño porrigat.

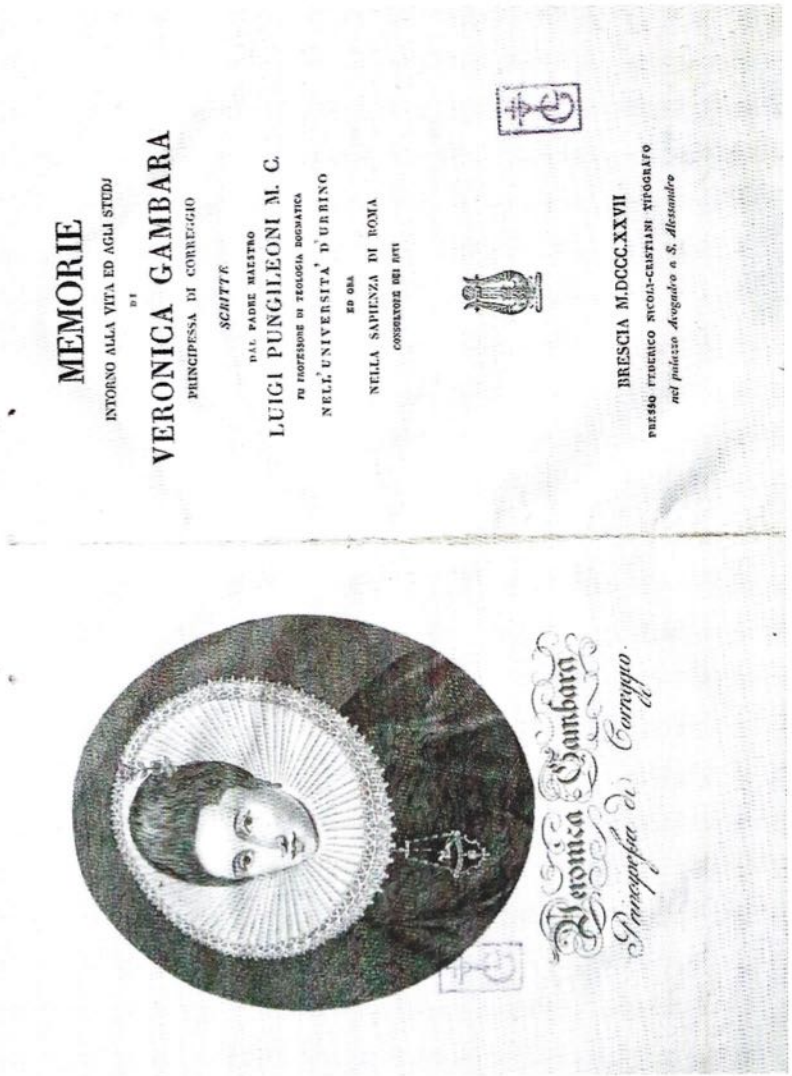
Xurgens aia q̄dam versus honorem dei z aiar salutē anxia desiderio maximo p alicuius tpis spaciū i habituata virtute semetipsam exercēdo solicite i cella cognitionis ppric fragilitatis steterit bonitatē dei melius in se cognoscere: qz post huiusmodi cognitōnē illico sequit amor atq; dilectio sequi conat z se idonee veritatē. Sz nullo mō tm̄ gustat nec est ab ipsa veritate tm̄ illustrata q̄tū oratiōe mediāte ꝓtinua deuota z humili i sui atq; dei cognitiōe fundata. Nā orat io talis vnit aīaz cū deo sequēdo yhu xpi crucifixi vestigia. Et sic ex affectuoso desiderio z vnitōe amo

G29 - N I 1 CAT

Santa Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina* [in latino], traduzione di Raimondo da Capua; *Orazioni scelte* [in latino], a cura di Marcus Civilis Brixianus, Brescia, Bernardino Misinta, 15 aprile 1496

ISTC ic00285000; Sandal 104; Zilioli Faden I, n. 72

Caterina da Siena (1347-1380), santa co-patrona d'Italia, domenicana, mistica, penitente, religiosa prodiga nelle opere di carità, circondata da devoti e impegnata nel riformare la Chiesa, fu anche autrice di importanti testi spirituali. Le sue famose *Lettere* sono un'opera importantissima anche per la storia del libro e dell'editoria, grazie all'edizione veneziana di Aldo Manuzio del 1500, prima sede del suo celebre corsivo all'interno della silografia col ritratto della santa. Della santa la Raccolta Lanfranchi custodisce un'edizione di un'altra importante opera, il *Libro della divina dottrina*: esso è noto anche come *Dialogo della divina provvidenza* perché sarebbe appunto un dialogo tra la santa e la Divinità, dettato da Caterina ai discepoli in un momento di estasi. In realtà la stesura dovrebbe aver richiesto più tempo e l'opera si presenta come una sintesi efficace del pensiero e della vita della santa. L'edizione della Raccolta Lanfranchi fu stampata a Brescia da Bernardino Misinta e presenta il testo non in volgare ma in latino. La traduzione, attribuita a Raimondo da Capua, è più probabilmente opera di Stefano Maconi, il discepolo a cui Caterina avrebbe dettato la maggior parte del *Libro* tra l'estate e l'autunno del 1378.


MEMORIE
INTORNO ALLA VITA ED AGLI STUDJ
DI
VERONICA GAMBARA
PRINCIPESSA DI CORREGGIO
SCRITTE
DAL PADRE MAESTRO
LUIGI PUNGILEONI M. C.
PU PROFESSORE DI TEOLOGIA DOGMATICA
NELL'UNIVERSITÀ D'URBINO
ED ORA
NELLA SAPIENZA DI ROMA
CONSULTORE DEI RITI
BRESCIA M.DCCC.XXVII
PRESSO FEDERICO NICOLI-CRISTIANI TIPOGRAFO
nel palazzo Avogadro a S. Alessandro
Veronica Gambara
Principessa di Correggio

G30 - F IV 13 PUN

LUIGI PUNGILEONI, *Memorie intorno alla vita ed agli studj di Veronica Gambara principessa di Correggio*, Brescia, Federico Nicoli-Cristiani, 1827

SBN IT\ICCU\VIAE\009142; ZILIOLI FADEN III, n. 911

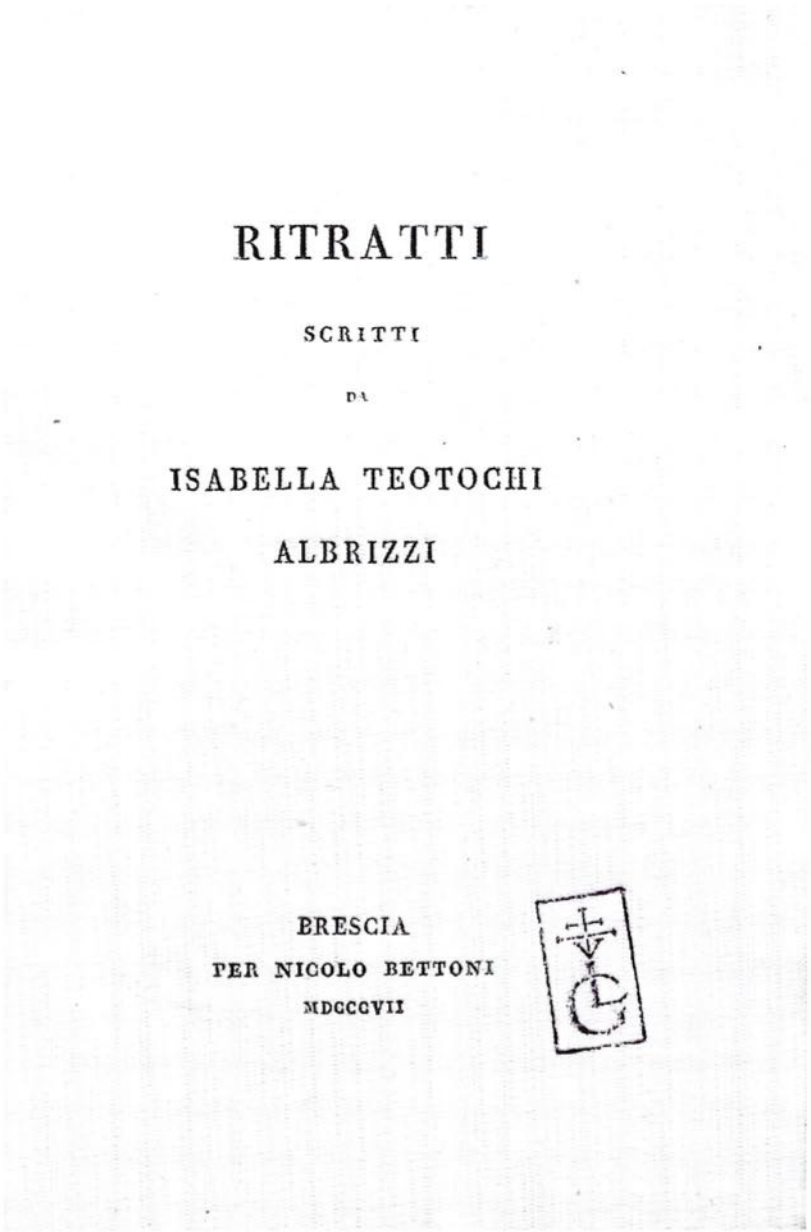
Tra le penne più degne di nota della letteratura italiana cinquecentesca si annovera senz'altro quella della bresciana Veronica Gambara (1485-1550), non solo autrice di versi ma anche corrispondente di diversi letterati dell'epoca, come il veneziano Pietro Bembo. Seguendo i dettami di quest'ultimo, improntati sul modello poetico di Petrarca, insieme a Vittoria Colonna e Gaspara Stampa, la nobile bresciana è esponente del petrarchismo femminile cinquecentesco. Sulla figura di questa famosa poetessa è incentrata l'operetta del domenicano Luigi Pungileoni, stampata a Brescia con dedica e prefazione di Francesco Gambara. L'autore non si limita a esporre la vita della nobile bresciana ma, all'interno delle *Annotazioni*, pubblica anche due lettere e cinque sonetti inediti.

G31 - F IV 11 GRI

PAOLINA SECCO SUARDO GRISMONDI, *Poesie*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1822

SBN IT\ICCU\UBOE\041606; ZILIOLI FADEN III, n. 1016

La contessa bergamasca Paolina Secco Suardo Grismondi (1746-1801), nota anche col nome arcadico Lesbia Cidonia, fu donna di teatro – una moda dell'epoca nata in Francia e abbracciata anche da nobildonne italiane – e persona vicina ad alcuni dei protagonisti della vita culturale italiana ed europea del XVIII secolo. Fu intima di Ippolito Pindemonte, col quale ebbe anche una relazione, e corrispondente di grandi artisti e letterati, come Melchiorre Cesarotti, Antonio Canova e il bergamasco Girolamo Tiraboschi. Grazie a un viaggio oltralpe ebbe l'occasione di incontrare personalità di spicco quali il conte di Buffon, Voltaire, Diderot e Goldoni. Frutto di queste esperienze è l'attività del suo salotto, importante centro di diffusione delle idee illuministiche a Bergamo. La sua produzione poetica fu edita postuma a Bergamo, prima nel 1820 e poi nel 1822. La Raccolta Lanfranchi custodisce una copia della seconda edizione, un tempo appartenuta al pretore e avvocato Francesco Lorenzoni, come indica un timbro al margine inferiore del frontespizio.


RITRATTI

SCRITTI

DA

ISABELLA TEOTOCHI

ALBRIZZI

BRESCIA

PER NICOLO BETTONI

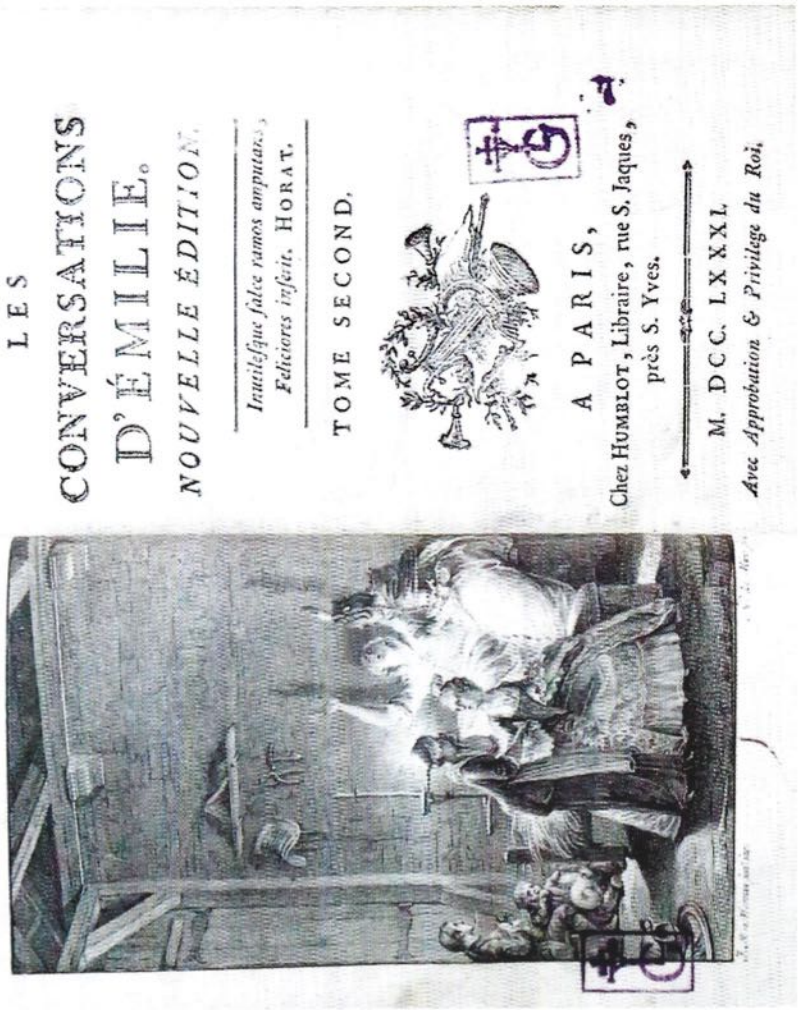
MDCCCVII

G32 - E IV 40 TEO

ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI, *Ritratti*, Brescia, Nicolò Bettoni, 1807

SBN IT\ICCU\TO0E\007382; ZILIOLI FADEN III, n. 1077

Nata a Corfù, Isabella (Elisabetta) Teotochi Albrizzi (1760-1836) arrivò a Venezia in seguito al matrimonio a lei imposto con Carlo Antonio Marin, di cui ottenne l'annullamento nel 1795 per poi sposare Iseppo Albrizzi. Come per altre nobili quali Paolina Secco Suardi Grismondi, la vita di Isabella Teotochi Albrizzi fu caratterizzata dalla stretta frequentazione di grandi scrittori e intellettuali della sua epoca. Inoltre, la centralità e la grande importanza del suo salotto le valsero grande fama e l'epiteto di "Madame de Staël veneziana" proposto da Lord Byron. Oltre al poeta inglese, attorno alla figura di Isabella gravitarono figure quali Melchiorre Cesarotti, Ippolito Pindemonte, Ugo Foscolo, Walter Scott, François-Auguste-René de Chateaubriand, Giustiniana Wynne e la contessa d'Albany. Fu autrice di alcune opere, tra cui i *Ritratti*. Stampati per la prima volta a Brescia nel 1807 dal più volte menzionato Nicolò Bettoni, i *Ritratti* sono una serie di descrizioni fisico-spirituali accompagnate da incisioni attribuite a Dominique Vivant Denon. Tra le personalità descritte si annoverano, per esempio, Foscolo, Pindemonte e Vittorio Alfieri. Il numero di ritratti aumentò progressivamente da sedici a ventiquattro nelle diverse edizioni apparse fino al 1826. La Raccolta Lanfranchi possiede un esemplare della prima edizione.


LES
CONVERSATIONS
D'ÉMILIE.
NOUVELLE ÉDITION.
Inutilesque falce ramos amputat,
Feliciores inserit. HORAT.
TOME SECOND.
A PARIS,
Chez HUMBLOT, Libraire, rue S. Jaques,
près S. Yves.
M. DCC. LXXXI.
Avec Approbation & Privilege du Roi.

G33 - H VI 12

LOUISE FLORENCE PÉTRONILLE TARDIEU D'ESCLAVELLES, MARQUISE D'ÉPINAY, *Les conversations d'Émilie*, Paris, Humblot, 1781

SBN IT\ICCU\PALE\007180; ZILIOLI FADEN III, n. 431

Personalmente legata a Jean-Jacques Rousseau e padrona di casa di un salotto letterario che ospitò le grandi menti del XVIII secolo francese, Louise d'Épinay (1726-1783) fu anche autrice di un'opera pedagogica di successo, intitolata *Conversations d'Émilie*, anch'essa legata al pensiero di Rousseau. Le *Conversations*, che inscenano un dialogo tra una madre (l'autrice stessa) e una figlia (sua nipote Émilie de Belsunce), sono un'importante proposta di aggiornamento dell'educazione della prole, alla luce delle nuove idee e dei nuovi metodi pedagogici portati dall'illuminismo. L'opera di Louise d'Épinay si segnala per la promozione del ruolo intimo e centrale di una madre nell'educazione della figlia, ossia di una madre "illuminata", capace di guidare l'educanda nell'apprendimento. La prima edizione dell'opera uscì a Lipsia nel 1774, mentre quella custodita presso la Raccolta Lanfranchi è la *nouvelle edition* parigina in due volumi del 1781. Una nota manoscritta al verso della guardia anteriore indica il nome di una precedente posseditrice: "Marie Anne Ostoja".

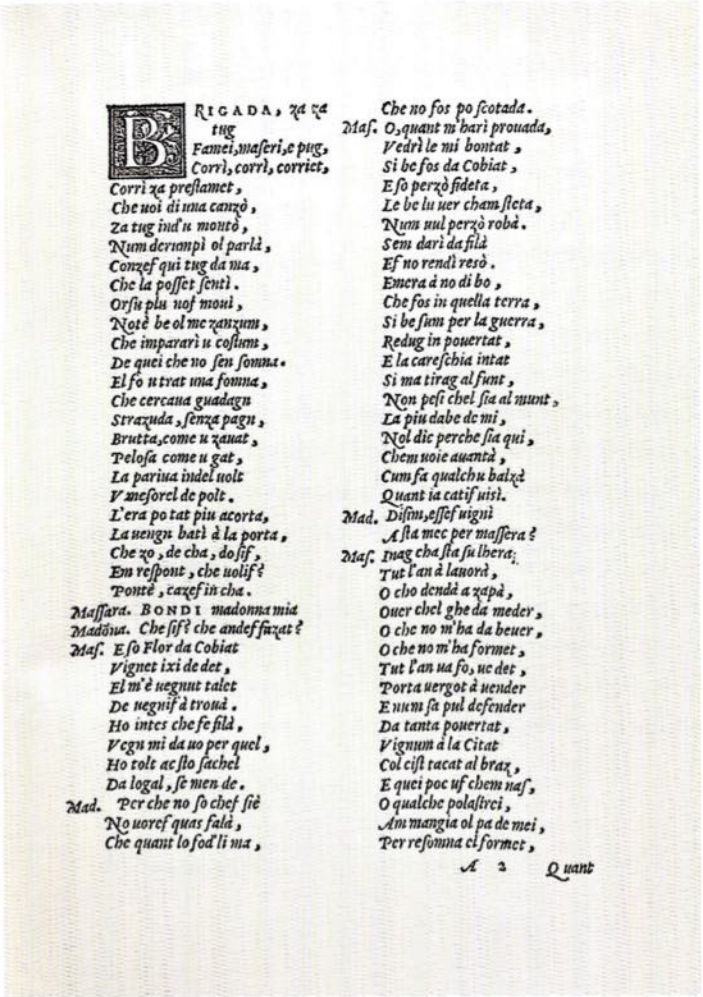
SEZIONE H

La massera da bé*: forza ed emancipazione di una donna del Cinquecento*

Ideale conclusione di questo percorso è l'omaggio a quell'opera importantissima per la letteratura dialettale bresciana che è *La massera da bé*, i cui versi ci hanno accompagnati in questo percorso. Composta da Galeazzo dagli Orzi dopo il 1529, nell'arco di poco tempo l'opera fu stampata ben due volte, come testimoniano le due rare edizioni cinquecentesche, una veneziana e una bresciana (sull'ordine cronologico delle quali c'è discrepanza negli studi). Di queste si espone la ristampa anastatica, arricchita da una trascrizione e da un glossario di Renzo Bresciani, dell'esemplare dell'edizione di Venezia del 1565 custodito presso la Biblioteca Civica Queriniana di Brescia. Segue un doveroso omaggio a un lodevole studioso e bresciano d'adozione, Giuseppe Tonna (1920-1979), che nel 1978 pubblicò l'edizione critica della *Massera*, un lavoro importante, specchio della passione e della competenza di chi lo curò. Dell'edizione critica si espone la copia custodita presso la Biblioteca Civica di Palazzolo, che da Giacinto Ubaldo Lanfranchi prende il nome. Così il cerchio è chiuso.

H34 - Collezione privata

GALEAZZO DAGLI ORZI, *La massera da bé. Dialogo in dialetto bresciano fedelmente riprodotto nei tipi dell'edizione veneziana del 1565*, trascrizione a cura di Renzo Bresciani, Brescia, Industrie grafiche bresciane, 1963



BRIGADA, za za tug
Famei, maseri, e pug,
Corrì, corrì, corrict,
Corrì za preſtamet,
Che uoi di una canzò,
Za tug ind'u montò,
Num derompì ol parlà,
Conzef qui tug da ma,
Che la poſſet ſentì.
Orſu plu uoſ mouì,
Notè be ol me zanzum,
Che imparari u coſtum,
De quei che no ſen ſomna.
El ſo u trat una fomna,
Che cercaua guadagn
Strazuda, ſenza pagn,
Brutta, come u zauat,
Peloſa come u gat,
La pariua indel uolt
V meſorel de polt.
L'era po tat piu acorta,
La uengn batì à la porta,
Che zo, de cha, doſif,
Em reſpont, che uolif?
Pontè, cazef in cha.
Maſſara. BONDI madonna mia
Madòna. Che ſif? che andef fazat?
Maſ. E ſo Flor da Cobiat
Vignet ixi de det,
El m'è uegnut talet
De uegnif à troua.
Ho intes che fe filà,
Vegn mi da uo per quel,
Ho tolt ac ſto ſachel
Da logal, ſe men de.
Mad. Per che no ſo chef ſiè
No uoref quas falà,
Che quant lo ſod li ma,
Che no fos po ſcotada.
Maſ. O, quant m'harì prouada,
Vedrì le mi bontat,
Si be fos da Cobiat,
E ſo perzò fideta,
Le be lu uer cham ſteta,
Num nul perzò robà.
Sem darì da filà
Ef no rendì reſò.
Emera à no di bo,
Che fos in quella terra,
Si be ſum per la guerra,
Redug in pouertat,
E la careſchia intat
Si ma tirag al ſunt,
Non peſi chel ſia al nunt,
La piu dabe de mi,
Nol dic perche ſia qui,
Chem uoie auantà,
Cum fa qualchu balzà
Quant ia catif uisì.
Mad. Diſim, eſſef uignì
A ſta mec per maſſera?
Maſ. Inag cha ſta ſu lbera;
Tut l'an à lauorà,
O cho dendà a zapà,
Ouer chel ghe da meder,
O che no m'ha da beuer,
O che no m'ha formet,
Tut l'an ua ſo, uc det,
Porta uergot à uender
E num ſa pul defender
Da tanta pouertat,
Vignum à la Citat
Col ciſt tacat al brat,
E quei poc uf chem naſ,
O qualche polaſtrei,
Am mangia ol pa de mei,
Per reſomna el formet,

A 2 Quant

H35 - Biblioteca Civica "G.U. Lanfranchi", SL 851.4 GAL MAS

GALEAZZO DAGLI ORZI, *La massera da bé*, a cura di Giuseppe Tonna, Brescia, Grafo, 1978



Bibliografia e sitografia

A History of Women's Writing in France, edited by Sonya Stephens, Cambridge *et al.*, Cambridge University Press, 2000

A History of Women's Writing in Italy, edited by Letizia Panizza – Sharon Wood, Cambridge *et al.*, Cambridge University Press, 2000

FRANCESCO BARBARO, *De re uxoria*, a cura di Claudio Griggio – Chiara Kravina, Firenze, Leo S. Olschki, 2021

NADINE BÉRENGUIER, *Conduct Books for Girls in Enlightenment France*, Farnham, Ashgate, 2011

PATRIZIA BETTELLA, *Corpo di parti: ambiguità e frammentarietà nella rappresentazione della bellezza femminile nei trattati di Trissino e Firenzuola*, «Forum Italicum: A Journal of Italian Studies», XXXIII, 1999, pp. 319-335

BONGI = SALVATORE BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, Roma, presso i principali librai, 1890-1895

PIERFRANCO BLESIO, *Compendio bio-bibliografico dei Soci dell'Ateneo dall'anno di fondazione all'anno bicentenario (1802-2002)*, https://www.ateneo.brescia.it/compendio/

EGISTO BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, con la collaborazione di Teresa Grossi *et al.*, Milano, Editrice Bibliografica, 1993

LODOVICA BRAIDA, *L'autore assente. L'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*, Bari-Roma, Laterza, 2019

BRITANNICO = *Uomini di lettere, uomini di libri. I Britannico di Palazzolo (1469-1650)*, saggio storico di Ennio Sandal, annali tipografici a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Giuseppe Frasso, Firenze, Olschki, 2012

EVA CANTARELLA, *L'ambiguo malanno. La donna nell'antichità greca e romana*, Milano, Feltrinelli, 2017

ERICA CICCARELLA, *«Col coltello dell'immaginazione». Bellezza femminile e (auto)parodia in Agnolo Firenzuola (1493-1543)*, in *Le forme del comico. Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti). Firenze, 6-9 settembre 2017*, a cura di Francesca Castellano – Irene Gambacorti – Ilaria Macera – Giulia Tellini, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019, pp. 997-1006

Dalla Pergamena al Monitor. I tesori della Biblioteca Queriniana. La stampa, il libro elettronico, coordinamento di Giancarlo Petrella, Brescia, La Scuola, 2004

ANDRONIKI DIALETI, *The Publisher Gabriel Giolito de' Ferrari, Female Readers, and the Debate about Women in Sixteenth-Century Italy*, «Renaissance and Reformation / Renaissance et Réforme», n.s., XXVIII/4, 2004, pp. 5-32

Dizionario biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960- (https://www.treccani.it/biografico/index.html)

Edit16 = *Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* (http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm)

ANTONIO FAPPANI, *Enciclopedia bresciana*, Brescia, La voce del popolo, 1972-2007
(https://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=Pagina_principale)

NADIA MARIA FILIPPINI, *Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*, Roma, Viella, 2017

MICHELE GEREMIA, *Il mondo alla roversa o sia Le donne che comandano di C. Goldoni - B. Galuppi: introduzione storica ed edizione critica*, Scuola di Dottorato in Storia e critica dei beni artistici, musicali e dello spettacolo, supervisore Ch.mo Prof. Sergio Durante, Università degli Studi di Padova, XXVII ciclo (2012-2014)

CARLO GOLDONI, *Drammi comici per musica*, a cura di Silvia Urbani, introduzione di Giovanni Polin, I: *1748-1751*, Venezia, Marsilio, 2007

LUCIANO GUERCI, *Tra scogli e fiori: una guida alla felicità coniugale per le donne del Settecento*, in *Studi di storia della civiltà francese. Mélanges offerts à Lionello Sozzi*, Paris, Honoré Champion, 1996, pp. 549-587

ISTC = *Incunabula Short Title Catalogue* (http://www.bl.uk/catalogues/istc)

JEAN LECLERCQ, *La dottrina dei* Sermoni sul Cantico, in SAN BERNARDO, *Sermoni sul Cantico dei Cantici. Parte prima I-XXXV*, introduzione di Jean Leclercq, traduzione e note di Claudio Stercal con la collaborazione di Milvia Fioroni – Antonio Montanari, Milano, Scriptorium Claravallense - Fondazione di studi cistercensi, 2006, pp. 11-25

Medicina per le donne nel Cinquecento. Testi di Giovanni Marinello e di Girolamo Mercurio, a cura di Maria Luisa Altieri Biagi – Clemente Mazzotta – Angela Chiantera – Paola Altieri, Torino, UTET, 1992

ANGELA NUOVO – CHRISTIAN COPPENS, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo*, Genève, Droz, 2005

ROBERTO PANSINI, *Tra collezionismo d'arte e bibliofilia: gli strumenti bibliografici di Giacinto Ubaldo Lanfranchi (1889-1971)*, corso di Laurea in Scienze e Tecnologie delle Arti e dello Spettacolo, rel. Ch.ma Prof.ssa Elena Di Raddo, Università Cattolica del Sacro Cuore, a.a. 2017-2018

CLAUDIA PANCINO, *Il bambino e l'acqua sporca. Storia dell'assistenza al parto dalle mammane alle ostetriche (secoli XVI-XIX)*, Milano, Franco Angeli, 1984

OLGA PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, Leo S. Olschki, 1971
DENNIS E. RHODES, *La vita e le opere di Castore Durante e della sua famiglia*, Viterbo, Agnesotti, 1968

SANDAL = ENNIO SANDAL, *Dal libro antico al libro moderno. Premesse e materiali per una indagine. Brescia, 1472-1550: una verifica esemplare*, in *I primordi della stampa a Brescia, 1472-1511. Atti del convegno interna-*

zionale (Brescia, 6-8 giugno 1984), a cura di Ennio Sandal, Padova, Antenore, 1986, pp. 227-307

SARTORI = CLAUDIO SARTORI, *I libretti italiani a stampa dalle origini al 1800. Catalogo analitico con 16 indici*, Cuneo, Bertola & Locatelli, 1990
SBN = https://opac.sbn.it/opacsbn/opac/iccu/free.jsp

SPINI = *Le edizioni bresciane del Seicento. Catalogo cronologico delle opere stampate a Brescia e a Salò*, a cura di Ugo Spini, introduzione e indici di Ennio Sandal, Milano, Editrice Bibliografica, 1988

LUCA SERIANNI, *Il primo Ottocento. Dall'età giacobina all'Unità*, Bologna, il Mulino, 1989

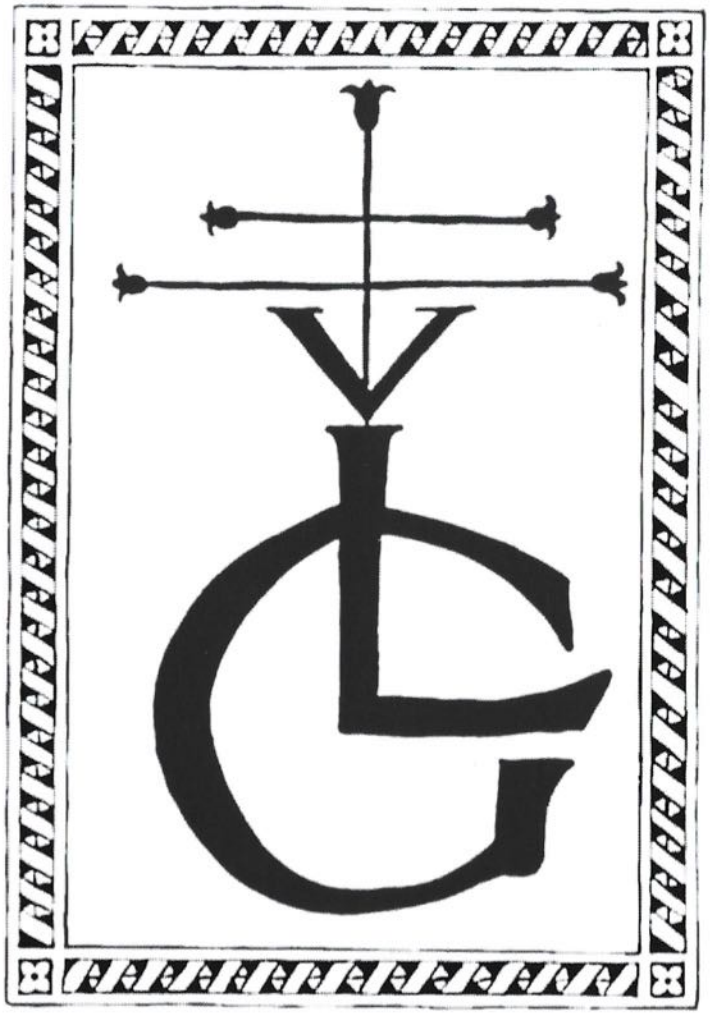
ELISABETTA ULIVI, *Masters, questions and challenges in the abacus schools*, «Archive for History of Exact Sciences», LXIX, 2015, pp. 651-670

GABRIELA ZARRI, *Libri di spirito. Editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Torino, Rosenberg & Sellier, 2009

ZILIOLI FADEN I = *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, I: *Gli incunaboli e i manoscritti*, Milano, Regione Lombardia, 1996

ZILIOLI FADEN II = *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, II: *Le cinquecentine*, Milano, Regione Lombardia, 2001

ZILIOLI FADEN III = *Catalogo del Fondo Lanfranchi della Biblioteca Civica di Palazzolo sull'Oglio*, a cura di Rosa Zilioli Faden, presentazione di Ennio Sandal, III: *Le edizioni stampate fra il 1601 e il 1830*, Milano, Regione Lombardia, 2014



Ex libris di Giacinto Ubaldo Lanfranchi

Agli effetti della Legge N. 106 del 15 aprile 2004, il libro è stato depositato presso:

Biblioteca Civica Queriniana
Ufficio Deposito Legale - Via Mazzini, 1
25121 Brescia

Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze
Ufficio Deposito Legale - Piazza Cavalleggeri, 1
50122 Firenze

BEIC
Biblioteca Nazionale Braidense
Via dei Fiori Oscuri, 2
20121 Milano

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma
Ufficio Deposito Legale - Via Castro Pretorio, 105
00185 Roma

Maggio 2022

Impaginazione e stampa a cura di
La Compagnia della Stampa srl
Roccafranca (Brescia)